



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 MARZO 2010

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

TREMONTE, PRONTI I PRIMI SCHEMI ATTUAZIONE..... 6

MINISTERO, ECCO I CONTI DELLE REGIONI IN DEFICIT 7

Ritardi e cattiva gestione tra le cause dei disavanzi

DEBUTTANO A MANTOVA GLI STEWARD URBANI..... 9

3 SEGNALAZIONI SU 4 SONO SUGLI UFFICI PUBBLICI..... 10

MEGALAB, LA NUOVA RETE INTERNET IN LAZIO 11

IL SOLE 24ORE

CON IL BONUS LOMILA NUOVE CASE DI CLASSE A O B..... 12

IL TETTO/Il contributo massimo all'acquisto sarà di 7mila e 5mila euro rispettivamente per le abitazioni di prima e seconda categoria energetica

IL TAGLIO DEGLI ASSESSORI NEL 2010 SCENDE ALL'8% 14

IN COMMISSIONE GLI UFFICI PERDONO AL 40% 15

DUE MILIARDI DI FONDI FAS DISTRIBUITI A QUATTRO REGIONI..... 16

DISAVANZI ASL E OSPEDALI/Gli enti beneficiari rimarranno sotto stretta osservazione per l'attuazione dei piani di rientro

VACANZA CONTRATTUALE ANCHE DOPO LA RIFORMA 17

NUOVO REGIME/La Ragioneria chiarisce che l'indennità sopravvive al decreto «Brunetta» - Importi doppi per i dirigenti e i segretari degli enti locali

DOPPIO «NO» DALLA CONSULTA ALLE PRETESE FISCALI SICILIANE 18

STOP PROVVISORIO/Negati alla regione gli incassi su assicurazioni ed energia ma la partita si riapre con il federalismo

ITALIA OGGI

CAMERA, TRAVET CONTRO POLIZIOTTI..... 19

Dopo i quattro mesi di indagine e le denunce per assenteismo

INCARICHI, PIATTO RICCO IN SICILIA PER POLITICI, PROFESSIONISTI, BUROCRATI 20

PERMESSI PER IL VOTO 21

Niente lavoro per gli addetti ai seggi

SINDACI AUTONOMI SULLE LICENZE 22

La richiesta del prefetto non è vincolante per il comune

FISSATI I COEFFICIENTI ICI PER I FABBRICATI D 23

LA LOMBARDIA RISPARMIA GRAZIE ALLA CENTRALE ACQUISTI..... 24

ICI RURALE, CERTIFICAZIONI AL 30/5 25

Termini non perentori. Ma chi sfora perde i contributi

APPROVARE IN TEMPO IL RENDICONTO È UNA PRIORITÀ PER I CONSIGLI 27

CONSIGLIERI SENZA TELECAMERA..... 28

Il sindaco può negare l'ok a registrare le sedute

LA MULTA SCATTA A VISTA..... 29

IN BUSTA UN PUGNO DI EURO IN PIÙ 30

Per dirigenti e dipendenti scatta la vacanza contrattuale

I CONTRATTI DECENTRATI NON POSSONO RIPARTIRE LE RISORSE A POSTERIORI 31

RIMBORSI DA CIRCOSCRIVERE..... 32

Ai consiglieri delegati solo le spese di viaggio

DAL GOVERNO RIFORME A SENSO UNICO..... 33

Con la scusa di ridurre la spesa pubblica l'esecutivo fa da sé

L'ACQUA DEVE AVERE UNA GESTIONE INDUSTRIALE PUBBLICA 35

LA REPUBBLICA

E L'ITALIA RAFFORZA LA MANOVRA 19 MILIARDI DI TAGLI IN 2 ANNI..... 36

Misure su sanità, ministeri ed enti locali

MANUTENZIONE ADDIO: PER STRADE E FERROVIE CROLLANO GLI APPALTI 37

BICI IN CITTÀ E PALE EOLICHE COSÌ SI VINCE LA SFIDA VERDE 38

CORRIERE DELLA SERA

IMANAGER PUBBLICI? RISULTATI E STIPENDI NON SONO LEGATI..... 39

LIBERAL QUOTIDIANO

IN CAMPANIA IMPAZZANO I "CONCORSI-BUFALA" 40

All'ospedale Cardarelli 26 posti da dirigente inesistenti - Bandi sospetti anche al Comune di Napoli, che annuncia l'assunzione di 534 nuovi impiegati, senza avere i fondi necessari

LA GAZZETTA DEL SUD

"STABILIZZATI" A TEMPO INDETERMINATO I CENTO GIOVANI LAUREATI ASSUNTI NEL 2006 41

Problemi di precariato tra le questioni affrontate dalla Giunta regionale

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.69 del 24 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Melpignano e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE **DECRETO 9 marzo 2010** Aggiornamento dei coefficienti per la determinazione del valore dei fabbricati, di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo n. 504 del 1992, ai fini dell'applicazione dell'ICI dovuta per l'anno 2010.

La Gazzetta ufficiale **n.70 del 25 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Carlantino e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO FISCALE

Tremonti, pronti i primi schemi attuazione

"Il particolarismo regionale porta alla rovina". Lo ha detto il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, aggiungendo che, invece, bisogna procedere con la riforma del federalismo fiscale, anche perché "sono pronti i primi schemi" per la sua attuazione e, in ogni caso, è pronto il federalismo demaniale. Nel corso di un incontro con il candidato sindaco Renato Brunetta, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha osservato che il federalismo non è più, ormai da tempo, "un'idea di una sola parte politica", ma "oggi tutti ne parlano con convinzione", a partire dal presidente della Repubblica. Il Sud lo teme? Il fatto è, secondo Tremonti, che le Regioni del Sud "hanno ricevuto una crescente quantità di denaro", ma "i soldi si sono spesi male". Quanto al federalismo demaniale, il ministro ha osservato che è giusto che i palazzi, i castelli, altri immobili, un tempo appartenuti alle comunità locali, e poi finiti in mano allo Stato, ritornino al territorio, anche perché li sa meglio tutelare.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SANITA'****Ministero, ecco i conti delle regioni in deficit***Ritardi e cattiva gestione tra le cause dei disavanzi*

Nei giorni scorsi si è tenuta presso il Ministero dell'economia e delle finanze una sessione di verifica con le Regioni impegnate nei Piani di rientro potenzialmente interessate all'applicazione della nuova disposizione normativa (scaturita da quanto previsto dal nuovo Patto per la salute) relativa alla possibilità, straordinariamente concessa a queste Regioni, di utilizzare i fondi FAS per ripianare eventuali disavanzi di gestione 2009, in modo da poter evitare il ricorso ad un ulteriore inasprimento dell'aliquota regionale IRPEF e della maggiorazione regionale IRAP. Tale verifica ha riguardato le regioni Calabria Lazio, Molise e Campania. Sono state anche verificate le regioni Sicilia e Sardegna, interessate però solo alla verifica finale del loro Piano di rientro 2007-2009. I risultati dettagliati di tali verifiche saranno resi disponibili nei prossimi giorni. In attesa di tali risultanze il Ministero della salute ritiene, spiega una nota, di dover evidenziare alcune linee di tendenza. **CALABRIA** - La Regione presenta per l'anno 2009 un risultato di gestione "negativo di circa 120 ml di euro che, tenendo conto del ribaltamento su tale anno dei risultati negativi degli anni precedenti 2006, 2007 e 2008, porta ad un complessivo disavanzo 2009 di circa 1.000 mln di euro. In questa situazione, non essendo plausibi-

le l'ipotesi di rinvenire nel bilancio regionale altre risorse, bisognerà ricorrere ai Fondi FAS per circa 1.000 milioni di euro per assicurare la necessaria copertura senza la quale scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva. Per quanto attiene all'andamento del Piano di rientro, si sono registrati ritardi, in particolare per la riorganizzazione della rete ospedaliera e il controllo della spesa farmaceutica e un'incompleta adozione dei provvedimenti previsti alle relative scadenze, compresa la regolarizzazione di alcune situazioni atipiche come quella della Fondazione Tommaso Campanella". La Regione per l'anno 2009 presenta "un risultato di gestione negativo di circa 1.400 milioni di euro, che, sommato al trascinarsi di una perdita 2008 di circa 180 mln., porta ad un totale di disavanzo da coprire di circa 1.600 mln di euro, che, dopo le coperture straordinarie derivanti dalla fiscalità aggiuntiva regionale e dal fondo transitorio e da risorse regionali, comporta un disavanzo di gestione 2009 di circa 420 mln. di euro. Non essendo plausibile l'ipotesi di rinvenire nel bilancio regionale altre risorse, bisognerà ricorrere ai Fondi FAS per circa 420 milioni di euro per assicurare la necessaria copertura senza la quale scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva. Rela-

tivamente alla complessiva verifica di attuazione del PdR è emerso che la gestione commissariale governativa ha messo in essere una serie di positive iniziative che ha portato ad una migliorata capacità di gestione del complesso servizio sanitario regionale. Grazie a questa gestione è stato possibile erogare una quota di 70 milioni di euro (pari a circa il 10% del totale erogabile). Rimangono tuttavia da sciogliere ed affrontare sul piano operativo i principali nodi strutturali che riguardano le grandi tematiche: protocolli d'Intesa con le Università, la mancata contrattualizzazione delle prestazioni e delle funzioni erogate dagli ospedali classificati e dagli IRCCS privati, la riorganizzazione della rete ospedaliera, il ritardo che si registra nel processo di accreditamento definitivo". **MOLISE** - La Regione per l'anno 2009 presenta un risultato di "gestione negativo al IV trimestre di circa 80 mln. di euro, che sommato al trascinarsi di una perdita 2008 di circa 30 mln., porta ad un totale di disavanzo da coprire di circa 110 mln di euro che, dopo le coperture straordinarie derivanti dalla fiscalità aggiuntiva regionale e dal fondo transitorio, comporta un disavanzo di gestione 2009 di circa 67 mln. di euro. Non essendo plausibile l'ipotesi di rinvenire nel bilancio regionale altre risorse, bisognerà ri-

correre ai Fondi FAS per circa 67 milioni di euro per assicurare la necessaria copertura senza la quale scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva. Relativamente alla complessiva verifica di attuazione del PdR è emerso che la Regione non risulta aver adottato i provvedimenti di risanamento del SSR, in particolare per la mancata adozione dell'atto aziendale, la mancata riorganizzazione della rete ospedaliera e territoriale, per la gestione dei rapporti con l'IRCCS Neuromed e Cattolica, per la riorganizzazione della rete laboratoristica". **CAMPANIA**- La Regione per l'anno 2009 presenta "un risultato di gestione negativo di circa 770 mln. di euro, che sommato al trascinarsi di una perdita 2008 di circa 223 mln., porta ad un totale di disavanzo da coprire di circa 1.000 mln di euro che, dopo le coperture straordinarie derivanti dalla fiscalità aggiuntiva regionale e dal fondo transitorio, comporta un disavanzo di gestione 2009 di circa 500 mln. di euro. Ciò significa, che essendo non plausibile l'ipotesi di rinvenire nel bilancio regionale altre risorse, bisognerà ricorrere ai Fondi FAS per circa 500 milioni di euro per assicurare la necessaria copertura senza la quale scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva. Per quanto attiene all'andamento del Piano di rientro,

si è registrata la conferma della rete ospedaliera, della serie di provvedimenti adottati in questa sessione in quanto dei ritardi che hanno portato rete laboratoristica, della serie di provvedimenti adottati dalla gestione commissariale Commissario nei mesi di febbraio e marzo trasmessi solo poche ore prima della riunione di verifica".

al commissariamento della rete territoriale, nella stesura dei protocolli d'intesa con le università. Una cospicua non sono ritenuti valutabili

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TURISMO

Debutteranno a Mantova gli steward urbani

Da venerdì 26 marzo al 23 maggio, 45 persone, con tanto di pettorina rossa con la scritta "Steward urbani, chiedi a noi", saranno nel centro storico, nei weekend a disposizione dei turisti per tutte le informazioni sulla città. Gli steward hanno concluso uno stage promosso dal Comune di Mantova e ora sono pronti a diventare una sorta di ufficio informazioni turistiche itinerante, destinato a diventare un servizio permanente al termine della sperimentazione. «È il nuovo servizio di accoglienza, che abbiamo predisposto per chi vorrà venire nella nostra città», ha detto il sindaco Fiorenza Brioni, presentando l'iniziativa. Gli steward, che parlano diverse lingue, daranno indicazioni su musei, tra- sporti, parcheggi, strutture ricettive, vie dello shopping e promuoveranno gli eventi in corso in città. Saranno anche a disposizione dei cittadini, per assisterli nella ricerca dei luoghi e per raccogliere eventuali segnalazioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TRASPARENZA

3 segnalazioni su 4 sono sugli uffici pubblici

La mancanza di trasparenza si annida in tre casi su quattro negli uffici della Pubblica Amministrazione: è il quadro che emerge dal primo rapporto sulla Trasparenza nelle amministrazioni pubbliche, promosso da Cittadinanzattiva e Dipartimento della Funzione Pubblica con il sostegno del Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT). Dal fenomeno non risultano immuni i servizi locali: su 100 segnalazioni, il 74% riguarda gli uffici pubblici e il 26% l'area dei servizi pubblici. Nella P.A. quasi la metà delle segnalazioni riguarda la contestazione di multe e l'invio di cartelle pazzesche del fisco; nei servizi locali, invece, emerge scarsa trasparenza nella determinazione delle tariffe e di riscossione dei tributi: si va dalle opacità operative di diverse società di riscossione, all'Iva non dovuta sui rifiuti, ai costi spesso non giustificati per il servizio idrico. Gli altri casi, spiega anche il Ministero della P.A. che ha pubblicato lo studio sul suo sito, denunciano difficoltà nella gestione di pratiche amministrative dove l'autocertificazione incontra criticità applicative (24%) e nei settori welfare e diversi 'bonus sociali' (13%), sicurezza di case popolari e scuole (9%) e giustizia (8%).

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Megalab, la nuova rete internet in Lazio

Fastweb sta realizzando la nuova rete internet ad alta velocità di ultima generazione chiamata Megalab (Metropolitan E-Government Application LABORatory) per la Regione Lazio per supportare l'e-government. La rete sarà inaugurata ufficialmente ad aprile e permetterà alla pubblica amministrazione di dialogare con i centri di ricerca (CNR, aziende ospedaliere, università, agenzia spaziale e istituto di fisica nucleare e astrofisica) ad altissima velocità, circa 40 mila volte più veloce rispetto a una normale linea ADSL (circa 80 GB al secondo). La rete in fibra ottica è lunga circa 35 Km che permetterà la trasmissione di dati in tempo reale e permetterà di effettuare telemedicina o esperimenti in tempo reale tra laboratori di ricerca. Le maggiori innovazioni arriveranno dal campo medico con la possibilità di consultare i referti medici online, ma anche la pubblica amministrazione potrà attuare soluzioni di e-government per snellire e ridurre i costi degli uffici statali.

Fonte ADNKRONOS

IL SOLE 24ORE – pag.4

L'incentivo per le abitazioni a basso consumo energetico punta allo sviluppo di un nuovo mercato edilizio

Con il bonus 10mila nuove case di classe A o B

IL TETTO/Il contributo massimo all'acquisto sarà di 7mila e 5mila euro rispettivamente per le abitazioni di prima e seconda categoria energetica

ROMA - Saranno 10mila le abitazioni di classe energetica A e B che si potranno realizzare con i 60 milioni di incentivi messi a disposizione per il bonus «casa ecologica» dal decreto legge approvato venerdì scorso. Rispetto al mercato edilizio complessivo rappresentano il 4% della produzione abitativa italiana. È evidente, però, che l'obiettivo del governo non è quantitativo, ma qualitativo: lanciare il nuovo mercato delle abitazioni ecologiche e convertire le imprese edili al nuovo business. Nel 2009 l'Ance stima che siano state realizzate 40-50mila abitazioni dotate di certificazione energetica di grado più elevato, molto concentrate nella provincia di Bolzano e comunque nel nord Italia. Anche le imprese di costruzioni già attrezzate per questo salto di qualità sono 2-3 per provincia oggi, non più di 250 in tutto, con punte anche in questo caso al nord. La certificazione energetica degli edifici ha acquisito spazio e diffusione a sud di Bolzano grazie agli incentivi fiscali, vale a dire lo sgravio Irpef del 55% per i lavori di adeguamento del-

le abitazioni esistenti ai parametri di efficienza energetica: l'agevolazione scade a fine anno, se non sarà rinnovata. La disciplina normativa di riferimento è stata approvata nel 2005, con il decreto legislativo 192, che ha fissato i requisiti di consumo energetico per metro quadrato (indice di prestazione energetica) degli edifici e le procedure per ottenere l'attestato di certificazione relativa. Il bonus introdotto ora dal governo vuole essere invece un incentivo riservato alle nuove costruzioni che nascono già con standard elevati di efficienza energetica. In attesa che il decreto legge sugli incentivi arrivi in Gazzetta Ufficiale (la pubblicazione è prevista per venerdì 26 marzo) è la bozza del decreto attuativo predisposta dal ministro per lo Sviluppo economico Scajola a entrare nel dettaglio dell'agevolazione, confermando anzitutto che al bonus per la casa ecologica vanno 60 dei 300 milioni complessivamente destinati agli incentivi. Il testo conferma che l'importo massimo dell'agevolazione all'acquisto è rispettivamente di 7mila e 5mila euro a

seconda della classe di fabbisogno energetico cui l'abitazione appartiene. Per estrema semplificazione, prima di entrare nel calcolo dettagliato dei requisiti energetici previsti dal decreto, si può dire che le due categorie di abitazioni agevolate corrispondono alla «classe A» e alla «classe B» delle classificazioni standardizzate in Italia e in Europa da enti certificatori come Casa Clima: la «classe A» - che ha l'incentivo più ricco - prevede un consumo inferiore a 30 chilowatt orari per metro quadrato l'anno; la «classe B» un consumo superiore a 30 e inferiore a 50 kwh per metro quadrato l'anno. Il riferimento assunto dal decreto attuativo di Scajola è, in realtà, quello dei requisiti energetici previsti nell'allegato C (n. 1, tabella 1.3) del decreto legislativo 192. Si tratta di parametri articolati per le sei zone geografiche in cui viene divisa l'Italia, con diversi rapporti superfici/volumi e diversi livelli di gradi/giorno necessari per riscaldare adeguatamente un appartamento. Rispetto a questi valori minimi di riferimento per ottenere una

certificazione, che oscillano sul territorio nazionale da 8,5 a 116 kwh per metro quadrato l'anno, il decreto sugli incentivi pretende un taglio del 50% dei consumi per la classe più rigorosa e del 30% per la seconda classe. Rispetto ai minimi ci deve essere un miglioramento che di fatto corrisponde proprio alle classe A e B degli standard nazionali e internazionali. Va detto che però fanno testo, ai fini della certificazione, i requisiti fissati dalla legge nazionale e da quelle regionali, dove esistono. Il decreto aggiunge altri requisiti necessari per accedere all'agevolazione: che la costruzione debba essere nuova si è detto. Per la sola «classe B» deve trattarsi anche di un'abitazione utilizzata come prima casa dalla famiglia di chi compra. Il tetto massimo del contributo è probabilmente il riferimento principale per chi vuole acquistare un'abitazione. Per case piccole si dovrà però prendere in considerazione il contributo per metro quadrato che è pure fissato dal decreto rispettivamente a 116 e 83 euro. Il raggiungimento delle prestazioni

26/03/2010

energetiche richieste deve essere certificato da un soggetto accreditato secondo le procedure fissate dallo stesso decreto legislativo 192. Il decreto precisa anche che questa agevolazione è l'uni- ca dell'intero pacchetto incentivi che può essere cumulata ad altre agevolazioni sul medesimo bene. La certificazione energetica si era diffusa anche per l'obbligo imposto dallo stesso decreto legislativo 192 di certificare l'unità immobiliare al momento della vendita, pena nullità dell'atto di compravendita. Successivamente, era stata però eliminata la sanzione della nullità dell'atto, rendendo così possibili di fatto le compravendite anche senza certificazione. Che ora torna obbligatoria per chi vuole acquisire il bonus.

Giorgio Santilli

La riduzione delle poltrone. Criteri di calcolo e arrotondamenti limitano l'impatto delle norme previste in finanziaria

Il taglio degli assessori nel 2010 scende all'8%

MILANO - Draconiani a 11 province interessate dalle elezioni di quest'anno, dove i nuovi criteri non cancellano nemmeno un posto: 354 politici provinciali finiscono il mandato, e 354 ne iniziano un altro lunedì. Il taglio vero rimane rimandato a 2011 e 2012, quando i 2.067 comuni che andranno alle urne dovranno rinunciare a 4.029 consiglieri e 2.494 assessori; sempre che un mille-proroghe, un «salva-enti» o l'attesa Carta delle Autonomie non cambino le carte in tavola. Magie della matematica, degli arrotondamenti e dei criteri di calcolo, che moltiplicano i passaggi ma riducono gli effetti. La regola base imposta dal decreto convertito in legge martedì è chiara: gli assessori possono essere al massimo un quarto rispetto ai consiglieri, e non più un

terzo come prevede la vecchia norma. Detta così, sembra un taglio del 20%, ma attenzione: fra i consiglieri, come spiega l'Anci (in base al testo unico degli enti locali), sono calcolati anche il sindaco e il presidente, e quando la divisione dà un risultato con la virgola il numero va arrotondato all'unità superiore (lo precisa il decreto). Quindi? In un piccolo comune, oggi, ci sono 12 consiglieri e 4 assessori (cioè un terzo); con le nuove regole bisogna prendere i consiglieri (12), aggiungere il sindaco (13), dividere per quattro anziché per tre. Risultato: 3,25, che arrotondato all'unità superiore diventa 4. Cioè come prima. I comuni più grandi perderanno un assessore (2 quelli fra 30mila e 100mila abitanti), mentre le province

rimangono intatte. La dieta vera comincerà solo negli enti che terranno le amministrative nel 2011, quando dovrebbe entrare in vigore la stretta anche sulle assemblee: riducendo il denominatore (i consiglieri), l'effetto sul numeratore (gli assessori) è doppio. Si vedrà; anche perché sul tema la polemica è sempre rovente, gli amministratori locali rivendicano (calcolatrice alla mano) che i risparmi veri non arrivano dalla rinuncia a qualche consigliere, e il rinvio è sempre dietro l'angolo. Lo sa bene anche il centro-sinistra, che nella scorsa legislatura progettò di tagliare 50mila poltrone locali e finì per cancellare una decina di assessori nelle città più grandi.

Gianni Trovati

CONTENZIOSO - I dati all'apertura dell'anno

In commissione gli uffici perdono al 40%

ROMA - La pubblica amministrazione per de circa il 40% delle cause davanti ai giudici tributari. Per l'esattezza, nel 37,2% dei casi soccombe totalmente; percentuale che si riduce al 36% in sede provinciale. Davanti alle Ctr poco meno di una lite su dieci, inoltre, finisce con la ripartizione delle spese (8,5% in media), mentre il "pari e patta" nelle 103 commissioni provinciali accade in media nel 10,3% dei casi. A porre l'accento sulle soccombenze della Pa nel contenzioso fiscale è stato il presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, Daniela Gobbi, a conclusione del suo intervento di apertura della prima «Giornata celebrativa della giustizia tributaria», tenutasi ieri a Roma nell'Aula magna della Corte di cassazione. Un dato da non sottovalutare e che va letto anche alla luce del consistente aumento delle richieste di sospensive degli atti impugnati in provinciale. «Un fenomeno - sottolinea Gobbi - che ha interessato 75 commissioni su 103, con punte di aumento del 200% e del 111% per Bolzano e Trento». Se poi si aggiunge

che in media più di un contribuente su tre (37%) si è visto accogliere la sospensiva, è ipotizzabile «la presenza di una maggiore incertezza della fondatezza degli atti adottati dagli enti impositori». Ipotesi - conclude la Gobbi - rafforzata proprio dalle soccombenze della Pa. Dal dettaglio dei dati emerge che i Comuni (la tariffa ambientale ha tenuto banco nel 2009) hanno perso in regionale quasi una volta su due (49,5%), mentre le loro pretese tengono un po' di più in provinciale. Peggio degli enti locali fanno i consorzi di bonifica che toccano il 51,4% di sconfitte in appello e il 50% secco in primo grado. Tra le Agenzie fiscali, nel 2009 il Territorio ha fatto meglio delle Entrate perdendo il 24,8% delle liti contro il 35,1% di soccombenze totalizzate dalla seconda. Nel 2009 tra contribuenti e fisco la litigiosità è aumentata. Il numero di ricorsi presentati alle commissioni tributarie regionali e provinciali è cresciuto del 4,6% passando da 346.768 a 362.817. Il che ha prodotto, precisano dal Cpgt, l'aumento dell'arretrato. Rispetto al 2008 i procedimenti pendenti in più so-

no 42.834, aumentando di fatto del 6,9% passando da 623.047 a 665.881. Un incremento legato non solo alle tipologie di lite come ad esempio quelle in materia di contributi consortili (a Terni si è registrato un aumento di quasi il 400%) o degli incentivi negati (a Pescara il bonus ricerca ha fatto lievitare le cause del 229%, passando da 1.176 a 3.874), ma anche e soprattutto alla diminuzione dei giudici tributari: dal 2008 al 2009 sono scesi di 412 unità. Ma non è solo un problema di risorse economiche e umane. Come ha sottolineato Daniela Gobbi, occorre arrivare presto a una rivisitazione dell'intero sistema della giustizia tributaria che ha differenti nodi ancora da sciogliere: dai compensi irrisori alle incompatibilità, dalla formazione alla carriera, fino alle modalità di accesso alla magistratura tributaria. Problemi "strutturali" da risolvere nel più ampio processo delle riforme della giustizia e del sistema fiscale. «C'è la necessità e la volontà del Governo di affrontare una riforma fiscale complessiva che contribuisca a raggiungere una giustizia tributaria semplice,

veloce, snella che sia anche giusta ed equa». Così il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha annunciato che sui nodi evidenziati dai giudici si potrà anche giocare d'anticipo «con i tavoli tecnici di confronto avviati con il Consiglio di presidenza e le associazioni dei giudici, per trovare le giuste soluzioni in tempi rapidi e con interventi mirati». Ma al primo posto per assicurare l'imparzialità del giudizio, che in fondo emerge anche dai numeri sulle soccombenze della Pa, ci sono - dice a chiare lettere il presidente Gobbi - l'autonomia e l'indipendenza: «un giudice è tale soltanto se è autonomo e indipendente». Infine, per Nicola Bianchi del Consiglio nazionale forense, la giustizia tributaria soffre anche sul principio della parità delle parti: «La posizione del contribuente è solo formalmente paritaria (norme in aumento che, con il largo uso di elementi presuntivi a favore della parte pubblica, squilibrano l'onere probatorio del processo)». Abuso del diritto docet.

Marco Mobili

SANITA' - Aiuti a Calabria, Campania, Lazio e Molise

Due miliardi di fondi Fas distribuiti a quattro regioni

DISAVANZI ASL E OSPEDALI/Gli enti beneficiari rimarranno sotto stretta osservazione per l'attuazione dei piani di rientro

ROMA - Con una dotazione straordinaria complessiva di 1,987 miliardi di fondi Fas, prevista dalla Finanziaria 2010, quattro regioni eviteranno di coprire i propri disavanzi sanitari 2009 con maxi addizionali Irpef e Irap. La copertura è stata garantita a Calabria (1 miliardo), Campania (500 milioni), Lazio (420 milioni) e Molise (67 milioni) dal tavolo di verifica sui bilanci con Economia e Salute. Le quattro regioni restano tuttavia sotto stretta osservazione per l'attuazione, ancora fuori obiettivo, dei piani di rientro dal disavanzo di Asl e ospedali. Risultati parzialmente positivi sono stati dichiarati invece per la Sicilia (avanzo 2009 accertato in 26 milioni) e negativi per la Sardegna (225 milioni di rosso). Come anticipato dal Sole 24 Ore di lunedì

22 marzo, la partita sui bilanci sanitari per le regioni sotto piano di rientro si è chiusa mercoledì sera. Anche se il Governo, accusa il Lazio, nonostante un accordo con le amministrazioni locali di rinviare l'ufficializzazione degli esiti del tavolo a dopo le elezioni, ha preferito anticiparne i risultati. Tesi smentita dalla Salute. E tuttavia la Giunta laziale in scadenza, e sotto campagna elettorale, ha detto di essere pronta a presentare un esposto alla Corte dei conti lamentando tra l'altro i maggiori costi che ha dovuto sopportare per il mancato trasferimento dallo Stato in tempi utili di vecchie risorse. Si brinda invece in Sicilia, Giunta di centrodestra che ha evitato il commissariamento, dove si prevede addirittura «dal prossimo anno» una ri-

duzione delle addizionali. «Quella di mercoledì è stata una giornata terribile per la sanità italiana», ha commentato il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. «Peggiora il disavanzo al Centro-Sud», ha ribadito il ministro del Lavoro (ed ex anche alla Salute), Maurizio Sacconi, aggiungendo che «si confermano le ragioni del commissariamento e l'inequivoca esigenza di commissariare la Calabria». Proprio la Calabria ha presentato infatti la voragine di debiti sanitari più profonda: vale 1 miliardo, appunto, interamente coperto dai fondi Fas perché la regione non ce la farebbe con proprie risorse, «senza le quali scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità locale» (formula, questa, usata nel comunicato di ieri del ministero della Salute per tutte e

quattro le regioni). Ancora in Calabria si lamenta il ritardo nel riassetto degli ospedali e la spesa farmaceutica. Per il Lazio, tra il trascinarsi di perdite 2008 e risultati 2009, il rosso sarebbe di 1,6 miliardi che arrivano però a 420 milioni tra parziale copertura locale e "fondino nazionale": cifre che però la regione, invitata ad accelerare il piano di riassetto dei servizi, contesta aspramente. Il Molise ottiene 67 milioni di risorse Fas, dopo aver coperto in proprio e col "fondino nazionale", parte del buco 2009 di 110 milioni. Per la Campania, infine, il deficit scende da 1 miliardo a 500 milioni tra proprie risorse fiscali e fondo sanitario transitorio.

Roberto Turno

PUBBLICO IMPIEGO. Pubblicate le tabelle

Vacanza contrattuale anche dopo la riforma

NUOVO REGIME/La Ragioneria chiarisce che l'indennità sopravvive al decreto «Brunetta» - Importi doppi per i dirigenti e i segretari degli enti locali

Riparte la stagione dell'indennità di vacanza contrattuale per il 2010. La Ragioneria generale dello Stato ha pubblicato le tabelle con gli importi per i vari comparti, chiarendo anche la portata delle modifiche apportate dalla riforma Brunetta all'articolo 47-bis del Dlgs 165/2001. La norma prevede che, da aprile del triennio interessato, in assenza di rinnovo contrattuale, ai dipendenti è riconosciuta una «copertura economica» come anticipazione degli aumenti che saranno decisi in sede di contratto nazionale. La formula ha lasciato dubbi sull'identificazione fra questa copertura e l'indennità di vacanza contrattuale, in quanto la misura e le modalità di erogazione dell'«anticipo» erano rimesse alla contrattazione nazionale. La Ragioneria, per rendere più robusta la sua posizione, richiama il Dlgs 150/2009 e l'articolo 2, comma 35, della finanziaria 2009, cioè la stessa norma in base alla quale è stata corrisposta, a gennaio 2009, l'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2008 e precedenti. Da aprile 2010, dunque, deve essere corrisposta l'indennità, nella misura pari al 30% del tasso di inflazione programmata (1,5% nel 2010) applicato allo stipendio base della posizione economica ricoperta. La Ragioneria ha risolto anche un altro dubbio, cioè

il tasso da prendere a riferimento. Con la sottoscrizione dell'intesa per il pubblico impiego del 30 aprile 2009, nei rinnovi contrattuali non si fa più riferimento al tasso di inflazione programmata, ma all'Ipca, cioè lo stesso tasso depurato delle variazioni di prezzi dei prodotti energetici importati. È quindi chiarito che per il calcolo dell'indennità si continua a considerare l'inflazione programmata. Da luglio 2010, la percentuale sale dal 30% al 50% e resta tale anche nel 2011, in mancanza di rinnovo contrattuale. Quando sarà stipulato il nuovo contratto, l'indennità dovrà essere riasorbita con gli aumenti, e si provvederà ai conguagli. La

misura dell'indennità prevista per il 2010 si somma agli importi già li essere per i dipendenti i cui contratti sono fermi da oltre un biennio. Così ad esempio, ai dirigenti degli enti locali, il cui ultimo contratto riguarda il periodo 2006-2007, dovrà essere corrisposta l'indennità di vacanza contrattuale sia per il biennio 2008-2009, sia quella che parte da aprile 2010. Situazione ancora peggiore per i segretari comunali e provinciali, il cui ultimo contratto è fermo al biennio 2004-2005.

Tiziano Grandetti
Mirko Zamberlan

CORTE COSTITUZIONALE - Su accise e altre imposte

Doppio «no» dalla Consulta alle pretese fiscali siciliane

STOP PROVVISORIO/Negati alla regione gli incassi su assicurazioni ed energia ma la partita si riapre con il federalismo

MILANO - Doppia sconfitta costituzionale per la Sicilia nella battaglia con lo Stato sulla destinazione finale di una fetta rilevante del gettito fiscale. Con due sentenze depositate ieri la Consulta ha stoppato le pretese della regione relative alle accise sui prodotti energetici (sentenza 115 del 2010) e alle imposte su assicurazioni, interessi e premi, all'Iva sui generi di monopolio, e alle ritenute d'acconto sugli stipendi pubblici (sentenza 116); su questo secondo gruppo di entrate, la regione pretendeva di incassare il gettito "nato" in

Sicilia, ma dirottato allo stato quando il soggetto passivo abita fuori dall'isola. La richiesta, secondo la regione, nasce dallo statuto speciale siciliano, che attribuisce a Palermo le «fattispecie tributarie maturate in ambito regionale» che però finiscono altrove per «esigenze amministrative». La Corte costituzionale promuove boccia questa lettura, e spiega che la paternità siciliana scatta al momento della riscossione: in regione, cioè, devono rimanere le imposte statali riscosse sul territorio siciliano, e non tutte quelle che genericamente

nascono sull'isola. Semaforo rosso, almeno per ora, anche per le mire sulle accise. In questo caso la regione rivendicava le entrate relative a gas naturale, carbone, lignite e coke, trasformate in «imposte sul consumo» con il Dlgs 26/2007 che ha recepito una direttiva Ue (132003/96). Lo statuto speciale, secondo la Corte, non attribuisce però alla Sicilia tutte le imposte sul consumo, perché l'elenco originario allegato alle disposizioni attuative della Carta siciliana va inteso come tassativo, e non ammette quindi ingressi ulter-

riori. Anche dopo la direttiva europea, spiega la Consulta, le accise rimangono tali, e spettano allo stato. La partita però non è chiusa; nelle compensazioni fra stato e regioni autonome previste dalla legge sul federalismo fiscale (articolo 27 della legge 42/2009) si prevede di destinare ai territori anche una quota di accise; una previsione che interessa quasi esclusivamente la Sicilia.

Gianni Trovati

Furono 15 i dipendenti colti in flagrante, ma ora c'è chi mette nel mirino le super indennità degli agenti

Camera, travet contro poliziotti

Dopo i quattro mesi di indagine e le denunce per assenteismo

Sono passati due mesi, ma brucia ancora. Almeno 15, forse 17 dipendenti della Camera dei deputati, sono stati beccati in flagrante assenteismo e per questo sono finiti sul registro degli indagati con l'ipotesi di truffa e falso. Ma da quel 25 gennaio a Montecitorio si è instaurato un clima di veleni e di sospetti che non sembra risparmiare più nessuno. Non solo perché la Camera ci tenne a precisare che l'inchiesta della Procura di Roma aveva preso le mosse da un'apposita denuncia all'Autorità giudiziaria presentata dalla stessa amministrazione. Fatto, sussurrano fra di loro i dipendenti, che mai sarebbe avvenuto al Senato, dove i panni sporchi si lavano in casa. Ma ad essersi guastato sembra essere il rapporto tra i travet e i poliziotti che alla Camera hanno un proprio insediamento. In una nota fatta circolare fra i dipendenti si parla della «trappola scattata nell'agosto 2009», ossia quando furono installate delle telecamere agli ingressi «e si decide di affidare le indagini alla Polizia Giudiziaria sotto il coordinamento di un solerte e ambizioso funzionario, tale Luigi Carnevale, approdato da poco tempo a Montecitorio». Ora, considerato che quelle descritte non appaiono qualità negative, il punto contestato dai dipendenti della Camera è «la rinuncia all'autodichia», ossia al fare da sé per «mettere al lavoro gli uomini dell'Ispettorato che da qualche tempo pullula di funzionari, sottufficiali e agenti che vivono lo status di poliziotto con una certa

sofferenza». Il riferimento è al fatto, che al di là delle colpe che vengono attribuite ai vertici della Camera, comunque per i dipendenti «la polizia di Montecitorio ci è andata giù pesante. E si è forse tolta qualche sassolino: sono stati ipotizzati nei confronti dei dipendenti i reati di falso e truffa ai danni dello Stato». La sofferenza dei poliziotti interni alla Camera viene chiamata «sindrome da autodichia: possono, ma non possono. In cambio percepiscono», si legge nella nota fatta circolare in maniera carbonara, «una consistente indennità ed in più hanno un sistema di trattamento per le missioni in Italia e all'estero diverso da quello previsto per tutti gli altri poliziotti. E

poi, non è poco, alla Camera si fa carriera». Parole che la dicono lunga. Sempre sulle missioni dei poliziotti gli agguerriti autori della missiva dicono che si muovono sempre in gruppo. «All'inaugurazione dell'anno accademico all'Università dell'Aquila, il 21 febbraio scorso, ne sono stati contati circa 15 fra funzionari, sottufficiali, agenti, legittima scorta del presidente e poliziotti da Roma», conclude lo scritto, «con conseguente massiccio impegno di mezzi e con un trattamento economico che tutti gli altri poliziotti, anche se rischiano la vita quotidianamente, nemmeno sognano».

Franco Adriano

Assegni in leggero calo ma consistenti ai componenti di comitati e commissioni

Incarichi, piatto ricco in Sicilia per politici, professionisti, burocrati

Piovono gettoni d'oro sui componenti di commissioni, comitati, collegi e consigli dell'amministrazione regionale siciliana. A Palermo, gli incarichi attribuiti a professionisti, docenti universitari, politici, burocrati e grand commis regionali si sprecano. Al punto che nella Gazzetta ufficiale della regione, nei giorni scorsi, è stato pubblicato un elenco di retribuzioni per così dire aggiuntive rispetto al normale stipendio talmente fitto di nomi da occupare 55 pagine. Certo, in molti casi si tratta di doppi o tripli incarichi, ma comunque la lista sembra interminabile. La regione guidata da Raffaele Lombardo, comunque, ha cercato di evitare i maxicompensati degli anni passati, quando il tetto dei 100.000 euro per un singolo incarico era stato superato più volte. Nel 2009, secondo la Gazzetta ufficiale, non è stato così, anche se non mancano assegni annuali molto consistenti. Come quello incassato dal presidente del Ciapi

(Centro interaziendale addestramento professionale integrato) di Palermo Francesco Riggio, che ha intascato 92.791 euro. Una bella cifretta, come discrete sono le somme che vanno a 126 componenti del Ciapi per gli incarichi nelle varie diramazioni del centro. Giuliano Tantillo, capogruppo del Pdl al comune di Palermo, ha arrotondato il suo stipendio con un compenso di 59.124 euro grazie alla sua poltrona nel consiglio di amministrazione del Ciapi. Anche la Crias, Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane siciliane «dal 1954 a sostegno dell'imprenditoria artigiana in Sicilia», si legge nel sito web, è un posto di un certo interesse: il presidente Rosario Alescio, dottore commercialista e vicepresidente di Confindustria Ragusa, ha percepito un assegno di 68.518 euro. Più del doppio dei 33.000 euro attribuiti a Tarcisio Beniamino Sberna, che oltre a essere vicepresidente della Crias è anche il presidente della Confarti-

giano di Caltanissetta. C'è poi l'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, che annovera nel collegio dei revisori due grand commis di nomina della presidenza della regione come Benedetto Mineo e Vincenzo Emanuele: il primo ha un appannaggio extra di 55.000 euro, il secondo di 46.000. Né sono trascurabili gli onorari che il dipartimento regionale per la programmazione ha deciso di erogare a 16 esperti dei nuclei di valutazione dei e verifica degli investimenti pubblici. Pietro Barbera, già scelto nel 2004 come esterno «per integrare» uno dei nuclei, ha incassato 58.000 euro. Elisabetta Mariotti, esperto junior di sviluppo locale, si è accontentata di 53.000 euro. E l'esperto in sistemi di trasporto locale Giovanni Tesoriere, preside della facoltà di ingegneria dell'università Kore di Enna, ha un incarico che vale 38.000 euro. Niente male davvero anche i gettoni previsti per chi conquista un incarico in un consorzio di

ripopolamento ittico: a Taormina, il presidente Oreste La Torre mette in banca 44.000 euro, mentre il suo collega del consorzio dei Peloritani, Aldo Cerreti incassa 36.000 euro e e il numero uno del consorzio dei Nebrodi, Fabio Antonino, si accontenta di 29.000. Ma al di là dei numeri, quello che colpisce nello scorrere la lista, è la pleora di incarichi e di cifre, anche minime, erogate dalla regione nel corso del 2009. Un vero ginepraio, che rende improba anche la più semplice delle operazioni, l'addizione. Per fare il totale di 55 pagine di numeri occorrono ore. E la regione si è ben guardata dall'agevolare il compito di chi volesse fare chiarezza sull'importo per incarichi erogati dall'amministrazione nel corso del 2009: i numeri, anche il più insignificante, ci sono quasi tutti. Manca, però, la somma. Quella che, come diceva il grande Totò, «fa il totale».

Giampiero Di Santo

Il vademecum della Fondazione studi dei consulenti

Permessi per il voto

Niente lavoro per gli addetti ai seggi

Sono oltre 41 milioni gli italiani che si recheranno a votare alle urne il 28 e il 29 marzo. E tra questi, sono 500 mila quelli che dalle elezioni risultano coinvolti anche dall'interno, trattandosi di tutti quei soggetti che a vario titolo si occupano dello svolgimento del voto: dal presidente di seggio al rappresentante di lista, spesso si tratta di lavoratori dipendenti, per la prestazione dei quali la legge stabilisce precise regole. A fare il punto sugli adempimenti necessari per la corretta gestione di questi rapporti di lavoro è la Fondazione studi dei consulenti del lavoro. Che intanto fornisce alcuni dati: su una media di 100 lavoratori, a usufruire di permessi eletto-

rali nel triennio 2007/2009 è stato il 4,15%, in prevalenza maschi, di età media di circa 34 anni, diplomati, e con qualifica di impiegato (il 72%). I dipendenti chiamati ad adempiere a funzioni presso gli uffici elettorali, ricorda la Fondazione, hanno diritto ad assentarsi dal lavoro per tutto il periodo corrispondente alla durata delle relative operazioni (Tu dpr n. 361/1957). Qualche giorno prima dell'inizio delle consultazioni elettorali, il dipendente, non per legge ma per prassi, in base ai principi di correttezza e buona fede del rapporto, deve presentare al datore di lavoro o il certificato di chiamata, o una comunicazione scritta con cui chiede il permesso per motivi elet-

torali. Può essere sufficiente anche la semplice comunicazione verbale. Al termine del voto, invece, secondo quanto previsto dall'art. 119 del Tu 361/1957, è necessario esibire l'attestato di partecipazione alle operazioni elettorali, formato dal presidente di seggio, con l'indicazione delle giornate di effettiva presenza al seggio e l'orario di inizio e chiusura delle operazioni. Quanto al trattamento economico, il diritto alla retribuzione del dipendente compete per le singole giornate di partecipazione al seggio a prescindere dal numero di ore di impegno. È previsto il pagamento di specifiche quote retributive in aggiunta alla ordinaria retribuzione mensile, ovvero a riposi com-

pensativi, per i giorni festivi o non lavorativi eventualmente compresi nel periodo di svolgimento delle operazioni elettorali. Per le giornate di assenza, va corrisposta la retribuzione che sarebbe spettata al dipendente se avesse lavorato. Per i giorni in cui non era prevista prestazione lavorativa, spettano tante ulteriori quote giornaliere di retribuzione che si andranno ad aggiungere a quelle normalmente spettanti. Infine, per le giornate di mancato riposto, si potrà optare per il godimento di riposi compensativi al posto della retribuzione aggiuntiva.

Giovanni Galli

Dal Tar Calabria una sentenza che ribalta l'orientamento consolidato in materia di pubblici esercizi

Sindaci autonomi sulle licenze

La richiesta del prefetto non è vincolante per il comune

La richiesta del prefetto di chiudere l'esercizio pubblico, ai sensi dell'art. 19 dpr 616/1977 non è vincolante per il sindaco, il quale può, quindi, disporre diversamente. Il Tar Calabria, sez. II, Catanzaro, con la sentenza n. 329 del 22 marzo 2010, ha capovolto l'orientamento consolidato, affermando che «il potere del sindaco, al di fuori delle valutazioni inerenti alla sussistenza di esigenze di ordine pubblico e sicurezza, non può considerarsi interamente vincolato, perché tale interpretazione è imposta dal rispetto delle esigenze di autonomia, costituzionalmente garantita, degli enti locali, quale risultante, in particolare, dal nuovo art. 118 della Costituzione». Secondo i giudici, non sarebbe «conforme al principio di sussidiarietà e adeguatezza l'attribuzione di una funzione amministrativa all'organo più vicino ai cittadini, se tale funzione sia completamente svuotata di contenuto dall'esercizio del potere prefettizio». In altri termini, non sarebbe coerente con il nuovo quadro costituzionale assegnare al comune una funzione amministrativa di revoca di una licenza di pubblico esercizio, qualora il comune stesso non mantenga margini decisionali nei limiti anzidetti. La questione è di rilevante interesse tenuto conto che, fino ad oggi, il giudice aveva ritenuto vincolante, per il sindaco, la richiesta del prefetto inviata al comune in base al dpr 616/1977. In tal senso, infatti, si era pronunciato, per esempio, il Tar Lombardia Milano, 866/2002, affermando che «dal tenore dell'art. 19 comma 4, dpr 24 luglio 1977 n. 616 si evince che i provvedimenti di revoca di alcune autorizzazioni debbono necessariamente essere adottati dal sindaco una volta che il prefetto ne abbia fatto richiesta». Ma già prima, sempre il Tar Lombardia, Brescia, con sentenza del 12 ottobre 1987 n. 743, aveva affermato che «dopo il trasferimento ai comuni dei poteri autorizzativi in materia di licenza di pubblica sicurezza, spetta al sindaco e non agli organi di polizia, disporre la revoca o la sospensione del-

le autorizzazioni, anche per ragioni attinenti alla sicurezza e alla moralità pubblica, fermo restando l'obbligo dell'ente locale d'intervenire con misure repressive quando sia il prefetto a formulare apposita motivata richiesta ai sensi dell'art. 19 dpr 24 luglio 1977 n. 616». E ancora, sempre il Tar Lombardia, Brescia, con la sentenza n. 359/1985, aveva affermato che «in seguito al trasferimento di competenze operato dall'art. 19 dpr 616/1977 il potere di revoca delle licenze di p.s. spetta all'autorità amministrativa locale che ha tuttavia, l'obbligo di conformarsi ad un'eventuale e motivata richiesta del prefetto». Del resto, a mettere in discussione l'operato del prefetto è stato, recentemente, proprio sulla base di un'altra sentenza del Tar Calabria, anche il Consiglio di stato che, con sentenza n. 4899 del 4 agosto 2009, ha confermato l'annullamento della revoca della licenza disposta dal giudice di primo grado per violazione delle disposizioni in materia di partecipazione procedimentale, perché il prefetto non aveva

reso noti i motivi che avrebbero dovuto indurre il comune a disporre la revoca della licenza. La conseguenza dell'atto vincolato per il sindaco, comportava che in caso di ricorso avverso il provvedimento di revoca, gli eventuali oneri sarebbero stati a carico del prefetto e non del comune. Oggi si presenta, quindi, alla luce della sopraccitata sentenza Tar Calabria, 329/2010, un quadro sostanzialmente innovato. In definitiva, «nel settore delle funzioni trasferite il legislatore ha previsto, da un lato, un potere autonomo del questore che può essere esercitato in presenza dei presupposti oggettivi e secondo le modalità procedurali previste dall'art. 100 del Tulp; dall'altro, un potere del prefetto che può essere esercitato in presenza di presupposti oggettivi più ampi e che si presenta connesso con l'esercizio delle funzioni dell'ente locale a cui la legge assegna la competenza ad emanare la determinazione finale».

Marilisa Bombi

ENTI LOCALI

Fissati i coefficienti Ici per i fabbricati D

Sono stati diffusi i coefficienti da applicare per l'anno 2010 per la determinazione dell'imposta comunale sugli immobili per i fabbricati classificabili nel gruppo D, appartenenti a imprese e sforniti di rendita catastale. Sulla G.U. n. 69 del 24 marzo 2010 è stato, infatti, pubblicato il decreto del dipartimento delle finanze - direzione federalismo fiscale del 9 marzo 2009 con il quale è stato approvato l'elenco dei coefficienti necessari per quantificare l'Ici per gli immobili che: appartengono a imprese; sono classificabili nel gruppo D; sono distinta-

mente contabilizzati; sono sforniti di rendita catastale. Si ricorda che per questi fabbricati, sforniti di rendita catastale, l'art. 5, comma 3, del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, prevede una specifica modalità di quantificazione del valore da assumere ai fini Ici e che deve essere adottata fino all'anno in cui vengono iscritti in catasto e abbiano ottenuto una rendita catastale. Il valore di questi fabbricati viene fissato alla data di inizio di ciascun anno solare o, se successiva, alla data di acquisizione, applicando i coefficienti che vengono aggiornati annualmente con un

decreto del ministro dell'economia e delle finanze, sulla base dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone. L'Ici viene quindi calcolata applicando i coefficienti al valore dell'immobile che è costituito dall'ammontare che risulta dalle scritture contabili, al lordo delle quote di ammortamento. A detto valore che rappresenta la base imponibile deve poi essere applicata l'aliquota deliberata dal comune per questa tipologia di immobili. Una volta avvenuta l'iscrizione in catasto, l'Ici deve essere calcolata sulla base dei criteri ordi-

nari, senza possibilità per i contribuenti di invocare il diritto a ottenere il rimborso nel caso in cui l'importo pagato sulla base dei coefficienti sia stato superiore a quanto dovuto per lo stesso immobile a seguito dell'attribuzione della rendita. Dopo vari interventi giurisprudenziali di senso diametralmente opposto la Corte di cassazione nella sentenza n. 27062 del 13 novembre 2008 è tornata a sostenere la natura costitutiva e quindi l'efficacia non retroattiva dell'attribuzione della rendita.

Ilenia Rocci

I coefficienti da applicare per l'anno 2009

AI FABBRICATI SFORNITI DI RENDITA CATASTALE, CLASSIFICABILI NEL GRUPPO D

| | | |
|--------------------------------|---|--------------------------------|
| <i>per l'anno 2010 = 1,02;</i> | <i>per l'anno 2009 = 1,03;</i> | <i>per l'anno 2008 = 1,07;</i> |
| <i>per l'anno 2007 = 1,11;</i> | <i>per l'anno 2006 = 1,14;</i> | <i>per l'anno 2005 = 1,17;</i> |
| <i>per l'anno 2004 = 1,24;</i> | <i>per l'anno 2003 = 1,28;</i> | <i>per l'anno 2002 = 1,33;</i> |
| <i>per l'anno 2001 = 1,36;</i> | <i>per l'anno 2000 = 1,40;</i> | <i>per l'anno 1999 = 1,42;</i> |
| <i>per l'anno 1998 = 1,45;</i> | <i>per l'anno 1997 = 1,48;</i> | <i>per l'anno 1996 = 1,53;</i> |
| <i>per l'anno 1995 = 1,57;</i> | <i>per l'anno 1994 = 1,62;</i> | <i>per l'anno 1993 = 1,66;</i> |
| <i>per l'anno 1992 = 1,67;</i> | <i>per l'anno 1991 = 1,71;</i> | <i>per l'anno 1990 = 1,79;</i> |
| <i>per l'anno 1989 = 1,87;</i> | <i>per l'anno 1988 = 1,95;</i> | <i>per l'anno 1987 = 2,11;</i> |
| <i>per l'anno 1986 = 2,27;</i> | <i>per l'anno 1985 = 2,44;</i> | <i>per l'anno 1984 = 2,60;</i> |
| <i>per l'anno 1983 = 2,76;</i> | <i>per l'anno 1982 e anni precedenti = 2,92</i> | |

ENTI LOCALI

La Lombardia risparmia grazie alla centrale acquisti

Centralizzare gli acquisti per risparmiare denaro pubblico (90 milioni di euro dal 2007) e rendere più efficiente la sanità regionale. La centrale regionale acquisti della Lombardia si avvicina a festeggiare il terzo anno di vita con numeri di tutto rispetto: a marzo 2010 sono state promosse 25 iniziative di gara massimale per un valore complessivo di circa 600 milioni di euro, di cui il 65% dedicato alla spesa specifica sanitaria ed il 35% alla spesa per beni e servizi di uso comune. Dall'inizio delle attività, sono quasi 300 gli enti che hanno usufruito delle convenzioni attivate dalla centrale lombarda. Tra questi, hanno aderito alle diverse gare tutti gli enti sanitari, buona parte degli enti del sistema regionale e oltre 200 tra enti locali e pubbliche amministrazioni lombarde. La centrale ha operato soprattutto per l'approvvigionamento di farmaci, apparecchiature elettromedicali (quali tac, risonanze), la gestione in outsourcing del servizio di sterilizzazione dello strumentario chirurgico e la fornitura di vaccini ad uso umano. Sulle 20 gare ad oggi già aggiudicate, lo sconto medio conseguito sui prezzi storici d'acquisto supera il 40%, per un ammontare di oltre 90 milioni di euro di risparmi cumulati dal 2007. «In una logica di partnership e collaborazione con gli enti lombardi», ha dichiarato Romano Colozzi, assessore alle risorse, finanze e rapporti istituzionali di regione Lombardia, «le iniziative promosse attraverso la centrale regionale acquisti, costituita all'interno di Lombardia Informatica, si configurano come strumenti fondamentali per favorire il conseguimento di benefici ed economie di scala per l'intero sistema regionale». «L'ottimizzazione degli acquisti in termini di prezzo/qualità», ha proseguito, «costituisce un obiettivo strategico regionale che centrale regionale acquisti ha fatto proprio diventando promotrice di meccanismi virtuosi nel procurement pubblico lombardo, ciò a beneficio anche degli enti dimensionalmente più piccoli e quindi con minore potere contrattuale».

Le novità in materia di fiscalità locale contenute nel dl n. 2/2010 non ancora pubblicato in G.U.

Ici rurale, certificazioni al 30/5

Termini non perentori. Ma chi sfora perde i contributi

Slitta al 31 maggio 2010 il termine per la presentazione delle certificazioni relative al maggior gettito dell'Ici accertato dai comuni a tutto l'anno 2009 in materia di fabbricati rurali. Nuove modalità di attribuzione dell'addizionale comunale all'Irpef per gli anni precedenti al versamento diretto ai comuni. Salva la compartecipazione provinciale al gettito Irpef per l'anno 2010. Queste le principali novità per gli enti locali in materia di fiscalità locale, contenute decreto legge n. 2 del 2010 sugli «Interventi urgenti concernenti enti locali e regioni» convertito martedì scorso dal senato. Ici. Il punto di maggiore impatto è quello che riguarda la certificazione fino a tutto l'anno 2009 del maggior gettito conseguito dai comuni negli anni 2007-2009 a seguito: - dell'individuazione dei fabbricati iscritti al catasto terreni per i quali siano venuti meno i requisiti per il riconoscimento della ruralità ai fini fiscali, nonché di quelli che non risultano dichiarati al catasto; - dell'iscrizione nel catasto delle unità immobiliari, destinate ad uso commerciale, industriale, ad ufficio privato ovvero ad usi diversi, censite nelle categorie catastali E1, E2, E3, E4, E5, E6 ed E9, che, però, presentano autonomia funzionale e reddituale; - della rivalutazione del 40 % del moltiplicatore da applicare alle rendite catastali delle unità immobiliari appartenenti al gruppo catastale B. Si ricorderà, infatti, che l'art. 2, comma 24, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria per l'anno 2010), aveva stabilito che ai fini della riduzione dei trasferimenti erariali di cui ai commi 39 e 46 dell'art. 2 del dl 3 ottobre 2006, n. 262, convertito dalla legge 24 novembre 2006, n. 286 i comuni avrebbero dovuto trasmettere, «entro il termine perentorio del 31 marzo 2010 e a pena di decadenza», al ministero dell'interno un'apposita certificazione del maggior gettito accertato a tutto l'anno 2009 dell'Ici, derivante dall'applicazione dei commi da 33 a 38, nonché da 40 a 45 dell'art. 2 del dl n. 262 del 2006, con modalità e termini stabiliti con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero dell'interno. L'articolo 4, comma 4-quater del dl n. 2 in esame proroga il termine di presentazione della certificazione dal 31 marzo 2010 al 31 maggio 2010. La norma della legge finanziaria si arricchisce poi di una disposizione che riguarda i comuni delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano che devono trasmettere le certificazioni in questione

rispettivamente alla regione o alla provincia autonoma di appartenenza, secondo le modalità da quest'ultima stabilite. Entro il termine del 30 giugno 2010 le regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano devono quindi comunicare al ministero dell'interno le maggiori entrate complessivamente certificate dai comuni ricadenti nel proprio territorio, evidenziando anche quelle relative al solo anno 2007, al fine di effettuare il recupero a carico delle somme trasferite alla stessa regione o provincia autonoma a titolo di rimborso del minor gettito Ici riferita alle abitazioni principali. Si deve osservare che i nuovi termini non sono più considerati perentori ed a pena di decadenza; tuttavia la mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno 2010 fino al perdurare dell'inadempienza. Soggiacciono alla stessa sanzione, come precisa il comma 24-bis aggiunto dall'art. 4 del dl, anche i comuni che non hanno inviato l'analoga certificazione relativa all'anno 2007, di cui al decreto 17 marzo 2008. Parimenti, per i comuni delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano, la mancata presentazio-

ne della certificazione comporta la sospensione delle somme trasferite a titolo di rimborso del minor gettito dell'imposta comunale sugli immobili riferita alle abitazioni principali. A tale ultimo fine dette regioni e province autonome devono comunicare al ministero dell'interno, entro il 30 giugno 2010, l'elenco dei comuni che non hanno provveduto a trasmettere la certificazione in questione. Il comma 24-ter stabilisce, infine, la soppressione del secondo periodo dei commi 39 e 46 dell'art. 2 del d.l. n. 262 del 2006 i quali prevedevano che con il decreto con cui sono individuate le modalità per la certificazione del maggior gettito Ici non dovevano essere ridotti i trasferimenti erariali in relazione all'eventuale quota di maggiore gettito aggiuntivo rispetto a quello previsto. **Addizionale comunale all'Irpef.** L'art. 4, comma 4-bis del dl n. 2 dispone che a decorrere dal 1° aprile 2010 le somme relative alle annualità antecedenti all'avvio della procedura di attribuzione diretta dell'addizionale comunale all'Irpef che sono state versate senza l'indicazione del codice catastale del comune, sono riversate all'entrata del bilancio dello stato per essere riassegnate al capitolo 1320 dello stato di previsione della spesa del ministero dell'interno per essere ripartite

26/03/2010

dal ministero sulla base del decreto 20 febbraio 2008 che disciplina la ripartizione dinamica del gettito relativo alla compartecipazione dei comuni all'Irpef. Lo stesso trattamento spetta alle somme che non possono essere attribuite al comune beneficiario indicato in fase di versamento dopo che sono decorsi i termini per la richiesta di rimborso da parte del contribuente.

Ilenia Rocci

Vademecum per rispettare la scadenza del 30 aprile

Approvare in tempo il rendiconto è una priorità per i consigli

Le operazioni prope-
deutiche da effettua-
re e il rispetto della
tempistica rendono necessa-
ria un'intensa attività degli
operatori degli enti locali
per garantire l'approvazione
del rendiconto della gestio-
ne 2009 entro il prossimo
30 aprile. Sulla base dell'ar-
ticolo 2-quater del dl n.
154/2008, l'adozione dello
strumento contabile è stata
anticipata di due mesi ri-
spetto all'originaria scaden-
za del 30 giugno. Il rendi-
conto fornisce informazioni
sulla situazione patrimoniale
e finanziaria, sull'anda-
mento economico e sui flus-
si finanziari di un ente locale.
Le informazioni da fornire
debbono determinare se
le risorse siano state ottenu-
te ed utilizzate in conformi-
tà al bilancio di previsione,
alle disposizioni di legge ed
ai vincoli contrattuali. Dal
punto di vista politico-
amministrativo, il rendicon-
to permette l'esercizio del
controllo da parte del consi-
glio sulla giunta, nell'eserci-
zio delle prerogative di indi-
rizzo e di controllo attribui-
te allo stesso. **Il processo di
rendicontazione.** La dimo-
strazione delle risultanze

finali è preceduta da una
lunga serie di fasi operative
preliminari e di riscontro. Si
tratta, innanzitutto, delle
operazioni di chiusura del-
l'esercizio e di parificazione
che comprendono il riscon-
tro tra la contabilità dell'en-
te e il conto del tesoriere e
degli altri agenti contabili.
In questa sede, l'ente locale
emette gli ordinativi di in-
casso e i mandati di paga-
mento a regolarizzazione
delle operazioni effettuate
dal tesoriere. Il conto del
tesoriere deve concordare
con le scritture contabili
dell'ente, mentre eventuali
(ed eccezionali) differenze
vanno dettagliatamente mo-
tivante nella relazione al
rendiconto. Nel caso di pa-
gamenti per azioni esecutive
non regolarizzate al 31 di-
cembre (da indicare nell'ap-
posita riga del quadro rias-
suntivo della gestione fin-
anziaria) l'ente deve emet-
tere il relativo mandato nel-
l'esercizio successivo, se
sussiste il corrispondente
impegno, o riconoscere e
finanziare il debito fuori bi-
lancio, nel caso di mancan-
za dell'impegno. **Il riaccer-
tamento.** Il riaccertamento
dei residui è un'altra delle

fasi preliminari. Il riaccer-
tamento dei residui attivi è
diretto a verificare il per-
manere degli elementi del-
l'accertamento dell'entrata:
la ragione del credito, il ti-
tolo giuridico, il soggetto
debitore, la somma e la sca-
denza. Durante questa veri-
fica l'ente deve adottare un
principio di prudenza non
conservando, nel conto del
bilancio, crediti inesigibili,
di dubbia o difficile esazio-
ne. Tali crediti in sofferenza
vanno stralciati dal conto
del bilancio ed iscritti nel
conto del patrimonio tra le
immobilizzazioni finanzia-
rie. **Gli allegati.** Il sistema
di bilancio, a livello di ren-
diconto comprende: il conto
del bilancio, il conto eco-
nomico, il conto del patri-
monio e il prospetto di con-
ciliazione. Il conto del bi-
lancio rileva e dimostra i
risultati della gestione fin-
anziaria, con particolare
riferimento alla funzione
autorizzatoria del bilancio
di previsione, illustrando il
modo in cui sono state ac-
quisite ed impiegate le ri-
sorse finanziarie. Sono alle-
gati al rendiconto la rela-
zione dell'organo esecutivo,
la relazione dell'organo di

revisione, la tabella dei pa-
rametri di deficitarietà strut-
turale e la tabella dei para-
metri gestionali. La mancata
approvazione nei termini
determina, sino all'ademp-
imento, la condizione di ente
locale strutturalmente defi-
citario, assoggettato ai con-
trolli centrali in materia di
copertura del costo di alcuni
servizi. L'inadempimento
nella presentazione del cer-
tificato del rendiconto com-
porta, peraltro, la sospen-
sione della seconda rata del
contributo ordinario dell'an-
no nel quale avviene l'ina-
dempienza. **Tornata eletto-
rale.** La norma prevede che
il Consiglio resti in carica
fino all'elezione del nuovo,
adottando, dopo la pubbli-
cazione del decreto di indi-
cazione dei comizi elettorali,
soltanto atti urgenti ed im-
prorogabili. Con la circolare
n. 6/2009, il dipartimento
finanza locale ha precisato
che l'approvazione del ren-
diconto è un adempimento
di assoluta rilevanza e, per-
tanto, rientra tra gli atti a-
dottabili.

Eugenio Piscino

Tar Veneto: no a iniziative che intaccano la credibilità delle istituzioni

Consiglieri senza telecamera

Il sindaco può negare l'ok a registrare le sedute

È legittimo il provvedimento con cui il sindaco respinge la richiesta di registrazione audio-video delle sedute pubbliche del consiglio comunale. Lo ha sancito il Tar Veneto, sezione I con la sentenza del 16 marzo 2010, n. 826. Nel caso in esame nel corso di una seduta del consiglio comunale di Stra (Venezia) un consigliere di minoranza aveva comunicato al sindaco, quale presidente del consiglio, che stava video-registrando la seduta, visti gli importanti temi all'ordine del giorno e visto che le sedute del consiglio comunale sono pubbliche, come previsto dal T.u. sugli enti locali e dallo stesso regolamento del consiglio. Aveva sostenuto, poi, che anche il comune di Stra, come altri comuni italiani, secondo il fondamentale principio della trasparenza, dell'accesso e della partecipazione dei cittadini all'attività amministrativa, avrebbe dovuto dotarsi di un sistema di registrazione audio-video delle sedute del consiglio, liberamente accessibile ai cittadini tramite internet; fintanto che il comune non vi avesse provveduto, il gruppo consigliere si sarebbe fatto carico, a proprie spese, di assicurare gratuitamente ai cittadini questo servizio. Il presidente del consiglio aveva subito dichiarato di non autorizzare le riprese, impegnandosi a regolamentare quanto prima la materia. Il consigliere, dopo aver fatto presente che pure il Garante e il ministero dell'interno si erano espressi favorevolmente alla registrazione della seduta, aveva impugnato il provvedimento avente ad oggetto il diniego alla richiesta. Il Tar ha respinto il ricorso. Secondo i giudici amministrativi, infatti, un membro dell'assemblea consiliare non può tramutarsi in cineasta e riprendere i colleghi, a proprio piacimento, durante le sedute. È fondamentale garantire il decoro dell'organo

consiliare, «la cui funzionalità e credibilità istituzionale non può essere intaccata da iniziative di mera e quanto mai riprovevole spettacolarizzazione politica». Non solo. Valgono anche per l'amministrazione comunale le garanzie di cui all'art. 7 e seguenti del dlgs 196 del 2003, le quali presuppongono la certezza in ordine all'individuazione del «titolare» e del «responsabile» del trattamento dei dati, previa idonea informativa ai sensi dell'art. 13 dello stesso decreto legislativo. Risulta, pertanto, evidente come tutti questi adempimenti «siano indispensabili per soddisfare la richiesta dei ricorrenti e non possano sicuramente conseguire da estemporanei assensi alla video-registrazione emanati dal sindaco-presidente del consiglio comunale nel corso delle sedute del consiglio medesimo, ma debbano essere disciplinati da un'apposita fonte regolamentare di competenza consiliare». È

immediatamente concedibile, invece, da parte del sindaco – presidente del consiglio comunale, nei confronti di emittenti televisive nazionali e locali e nell'esercizio dei propri poteri di cui all'art. 39, comma 1, del T.u. approvato con dlgs 267 del 2000, l'autorizzazione a videoriprendere, in via non sistematica, gratuitamente e senza diritti di esclusiva, talune brevi fasi delle sedute del consiglio comunale nell'adempimento dei propri compiti di informazione giornalistica, disciplinati dal Codice di deontologia. In tal caso da tale autorizzazione non conseguono obblighi per l'amministrazione comunale quale «titolare» o «responsabile» del trattamento dei relativi dati, ma ogni responsabilità graverebbe soltanto sulle emittenti televisive.

Francesca De Nardi

NEI MINI-ENTI

La multa scatta a vista

Non basta scappare a tutto gas per farla franca con la polizia municipale. Specialmente se si tratta di un utente stradale conosciuto personalmente dai vigili la multa infatti arriverà a casa con tanto di maggiorazione. Lo ha confermato il tribunale di Rovigo con la sentenza n. 79 del 1° marzo 2010. Un autista abituato a violare il codice stradale non si è fermato all'alt degli agenti che lo hanno riconosciuto alla guida. Contro le conseguenti sanzioni l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace che ha annullato i verbali. Il tribunale di Rovigo ha però ribaltato la situazione convalidando l'operato della polizia municipale e confermando le salate contestazioni. I verbali oggetto di impugnazione, specificano la sentenza, «indicano chiaramente che il soggetto è stato identificato attraverso conoscenza diretta».

Stefano Manzelli

La legge Brunetta ha cambiato nome all'istituto che si applica a partire dal mese di aprile

In busta un pugno di euro in più

Per dirigenti e dipendenti scatta la vacanza contrattuale

Dal prossimo mese di aprile diventerà possibile erogare i compensi previsti come tutela retributiva dei dirigenti e dei dipendenti pubblici, cioè la vecchia indennità di vacanza contrattuale, e quindi prevedere un aumento di qualche decina di euro del loro stipendio. È questa una delle conseguenze che sono determinate dal dlgs n. 150/2009, cd legge Brunetta. Esso infatti istituzionalizza, attraverso l'introduzione dell'articolo 47 bis al dlgs n. 165/2001, questa forma di tutela del trattamento economico fondamentale dei dipendenti. Tale forma di tutela si realizza concretamente sulla base di una delle seguenti due opzioni previste in modo esplicito dal provvedimento. In primo luogo, nei primi giorni del mese di marzo di ogni anno, cioè decorsi 60 giorni dalla entrata in vigore della legge finanziaria, gli incrementi del trattamento economico accessorio previsti dalla stessa possano essere riconosciuti ai dipendenti e ai dirigenti delle pubbliche amministrazioni, sulla base di una specifica deliberazione dei comitati di settore. Prima di adottare questa deliberazione si devono sentire le organizzazioni sindacali, in modo da acquisirne il consenso (non siamo comunque in presenza di un vero e proprio contratto); tali aumenti sono erogati in via provvisoria e salvo il conguaglio che sarà deciso con la firma del contratto collettivo nazionale di lavoro. La seconda opzione scatta nel caso in cui non sia realizzata la prima. Essa prevede che a decorrere dal mese di aprile dell'anno successivo a quello di scadenza dei contratti nazionali, ovviamente se gli stessi non sono stati rinnovati, sia erogato un compenso per i dirigenti e i dipendenti pubblici sulla base di una specifica intesa contrattuale. La misura è costituita dai tetti di aumento riconosciuti dalla legge finanziaria e anche in questo caso tali incrementi costituiscono una anticipazione dei rinnovi contrattuali. Per cui, essendo scaduti allo scorso 31 dicembre 2009, tutti i contratti dei dipendenti e dei dirigenti pubblici, si rende possibile disporre la erogazione di

questo compenso. Ricordiamo che un precedente, nella forma della erogazione della indennità di vacanza contrattuale, per esplicito vincolo dettato dal legislatore, si è realizzato alla fine del mese di dicembre 2008 in modo vincolante per i dipendenti dello stato e facoltativo per quelli degli enti locali e delle regioni ed a partire dalla primavera del 2009 in modo vincolante per tutti i dipendenti pubblici. Oggi il nuovo istituto che, in omaggio alle esigenze di riforma, ha cambiato nella legge Brunetta il proprio nome ed è diventato «tutela retributiva per i dipendenti pubblici», viene istituzionalizzato. Per cui siamo in presenza di una disposizione che si applica a regime e che opera come forma di tutela permanente per il personale. Si deve ricordare che, sulla base dei tetti di aumento assai limitati previsti dalla legge finanziaria 2010, siamo in presenza di incrementi che si pongono largamente al di sotto dello 1% e che, di conseguenza, si deve parlare di qualche decina di euro di aumento. Risorse che an-

dranno assegnate sulla base del trattamento economico in godimento e che costituiranno un anticipo sui miglioramenti che saranno disposti dai rinnovi contrattuali. Le finalità delle norme possono essere così sintetizzate. In primo luogo, si dà un beneficio, per quanto ridotto, ai dipendenti che si vedono così in un qualche modo salvaguardato, almeno in parte, il proprio potere di acquisto. Si evita il maturare di arretrati consistenti. E infine si depotenzia in misura assai significativa la spinta dei dipendenti a lottare per il rinnovo dei contratti nazionali. Rinnovo che, sulla base dell'impegno contenuto nella legge finanziaria, dovrebbe essere preceduto da un significativo incremento delle risorse che le singole amministrazioni potranno destinare al rinnovo del contratto nazionale, nonché dagli aumenti consentiti dal dlgs n. 150/2009 e che devono essere necessariamente destinati alla incentivazione legata alle performance individuali ed organizzative.

Giuseppe Rambaudi

La Corte conti della Lombardia stigmatizza i ritardi negli accordi di secondo livello

I contratti decentrati non possono ripartire le risorse a posteriori

I contratti decentrati non possono prevedere criteri di ripartizione della parte variabile della retribuzione dei dipendenti a gestione ormai scaduta. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 287/2010 chiarisce uno dei punti maggiormente controversi del sistema di contrattazione decentrata, in particolare negli enti locali. Molto, forse troppo, spesso comuni e province stipulano i contratti decentrati con rilevanti ritardi: nella parte finale dell'anno di riferimento, se non l'anno successivo. Essenzialmente, i contratti di secondo livello sono finalizzati a stabilire la ripartizione delle risorse del fondo della contrattazione decentrata. Le parti, infatti, non possono contrattare sulla quantificazione delle risorse, potestà esclusiva dell'amministrazione, ma sulla destinazione delle risorse. La sezione si è pronunciata su una richiesta di parere rivolta da un comune che non ha assegnato obiettivi né individuali, né settoriali, ai propri dipendenti, né stipulato negli anni 2008 e 2009 i contratti decentrati, rimanendo privo della fissazione formale del fondo destinato alla produttività. L'ente, pertanto, ha chiesto se sia possibile stipulare il contratto integrativo in un anno successivo a quello di pertinenza ed in assenza della fissazione degli obiettivi gestionali. La Corte dei conti ha inevitabilmente evidenziato che col contratto decentrato non risulta possibile determinare a posteriori criteri di ripartizione delle risorse decentrate, con particolare riferimento soprattutto a quelle connesse col risultato. Infatti, come evidenzia con chiarezza l'articolo 18 del Ccnl 1.4.1999, come modificato dall'articolo 37 del Ccnl 22.2.2004, occorre che gli enti determinino in via preventiva gli obiettivi cui correlare l'assegnazione degli incentivi per il conseguimento dei risultati. Nel caso di specie esaminato dalla sezione, dunque, risulta impossibile considerare legittima una contrattazione conclusa dopo l'anno di pertinenza e in assenza della predeterminazione degli obiettivi. La Corte, anzi, ritiene sussistano in ogni caso «forti dubbi sulla liceità di contratti in-

tegrativi conclusi dopo la scadenza del periodo di riferimento». A ben vedere, l'illiceità non riguarda tanto la conclusione del contratto, quanto l'assenza della predeterminazione degli obiettivi. Laddove un ente locale disponga di un sistema di valutazione e di controllo interno capace ogni anno di estrapolare dal piano esecutivo di gestione o, per gli enti non obbligati ad adottarlo, dal piano dettagliato degli obiettivi i risultati da conseguire e gli indicatori per valutarli, l'assenza o il ritardo della contrattazione non costituisce di per sé illegittimità. Infatti, il presupposto per la corretta distribuzione del risultato è la preventiva fissazione e pesatura degli obiettivi, sulla quale la contrattazione non ha alcuna competenza, essendo appannaggio esclusivo dell'amministrazione. Il contratto decentrato occorre, invece, per verificare concretamente quanto venga destinato all'incentivazione del risultato. Il ritardo, allora, nella stipulazione causa il ritardo nell'erogazione. Ovviamente, se manchi la predeterminazione degli obiettivi, la contratta-

zione non può svolgere alcuna funzione a sanatoria. La situazione esemplificata dalla richiesta di parere si manifesta soprattutto quando l'amministrazione non trova l'accordo con le parti sindacali. Spesso, però, gli enti dimenticano che in assenza del nuovo contratto, continuano a prodursi gli effetti di quello precedente. Pertanto, laddove il sistema di valutazione sia funzionante, potrebbero comunque distribuire il salario accessorio in base al contratto precedente, se non disdetta. Per superare l'impasse dell'assenza di accordo, l'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001, come novellato dal dlgs 150/2009 consente alle amministrazioni di adottare un atto unilaterale, sostitutivo del contratto non concluso. Questo potere dovrebbe consentire alle parti di rispettare i tempi concordati per la negoziazione e contrattazione, senza atteggiamenti dilatori che causino ritardi nella stipulazione, potenzialmente oggetto di rilievi di legittimità da parte della magistratura contabile.

Luigi Oliveri

Gettone di presenza solo per la partecipazione all'assemblea e alle commissioni

Rimborsi da circoscrivere

Ai consiglieri delegati solo le spese di viaggio

Un consigliere comunale, delegato dal sindaco allo svolgimento delle funzioni ai sensi dell'art. 54 del dlgs n.267/2000, a quali spese o rimborsi ha diritto? In base al testo vigente dell'art. 82, comma 2, del Tuel, così come sostituito dal comma 25 dell'art. 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, i consiglieri comunali hanno diritto a percepire un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni. Né con la norma citata, né in altre disposizioni relative ai compensi spettanti agli amministratori locali, viene quindi attribuita rilevanza alle funzioni delegate dal sindaco ai consiglieri, le quali vengono considerate solo ai fini del rimborso delle spese di viaggio (cfr. art. 84, comma 3, del citato

dlgs), mentre hanno diritto a percepire una indennità di funzione solo gli amministratori indicati al comma 1 del citato art. 82. In merito alle spese di viaggio si rileva che l'art. 84 del Tuel, così come modificato dall'art. 2, comma 27, della L. n. 244/2007 (legge finanziaria 2008), prevede il rimborso delle spese di viaggio agli amministratori locali in due ipotesi per gli spostamenti effettuati, in ragione del mandato e previa autorizzazione, fuori del capoluogo del comune ove ha sede l'ente di appartenenza (comma 1) e per i trasferimenti effettuati dagli amministratori, che risiedono fuori del capoluogo del comune, per partecipare alle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli

uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate (comma 3). È da ritenere che il caso rappresentato nel quesito sia riconducibile all'ipotesi di cui all'art. 84, comma 1, purché il consigliere si munisca di volta in volta di una autorizzazione del presidente del consiglio comunale. Per le tali spese di viaggio occorre precisare che se il consigliere con funzioni delegate si sposta con i mezzi pubblici di linea, al medesimo va rimborsato l'intero importo sostenuto; se invece l'amministratore è autorizzato all'uso del mezzo proprio per l'espletamento delle funzioni delegate, al medesimo va rimborsato un quinto del costo della benzina per ogni chilometro. In merito è necessario rilevare che sull'articolo 84 del Tuel incide l'art. 77 bis, comma 13, in-

serito dalla legge di conversione 6 agosto 2008, n.133 del dl n.112/2008 il quale prevede, per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti che concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009-2011, che il rimborso per le trasferte dei consiglieri comunali e provinciali sia calcolato sulla base del quinto del costo della benzina per ogni chilometro. Per quanto, invece, riguarda il rimborso forfetario l'ente potrà liquidare le spese sulla base del decreto interministeriale del 12 febbraio 2009 concernente «Fissazione della misura del rimborso delle spese sostenute dagli amministratori locali in occasione delle missioni istituzionali», pubblicato nella G.U. n. 67 del 21 marzo 2009.

La conversione in legge del decreto enti locali è l'ennesimo segnale di assenza di spirito bipartisan

Dal governo riforme a senso unico

Con la scusa di ridurre la spesa pubblica l'esecutivo fa da sé

Dopo l'approvazione da parte della Camera, con l'ennesimo voto di fiducia, degli emendamenti introdotti e la conferma del relativo testo da parte del senato nella seduta del 23 scorso, il decreto-legge n.2/2010 sugli interventi urgenti concernenti gli enti locali e le regioni è stato convertito in legge. Viene in tal modo consolidata la strana tendenza a proporre e a definire, da un lato, modelli organici di riforma delle autonomie regionali e locali, possibilmente con spirito bipartisan, e, d'altro lato, a introdurre in via immediata e d'imperio provvedimenti normativi a pioggia rivolti a disciplinare spezzoni di riforma. La giustificazione ormai ricorrente in questi casi è che occorre ridurre la spesa pubblica e specialmente quella improduttiva. E così, tanto per ricordare, con la conversione in legge del decreto citato, che modifica le disposizioni della legge finanziaria promulgata soltanto un mese prima, accade che vengono ridotti i contributi ordinari agli enti locali, e cioè quelli che servono per finanziare le spese normali di funzionamento, viene ridotto il numero dei consiglieri e degli assessori, vengono soppresse, con alcune attenuazioni, le circoscrizioni di decentramento comunale e le figure dei difensori civici e dei direttori generali.

Vengono altresì soppressi anche i consorzi di funzioni tra enti locali e minate alla base le comunità montane. A ben guardare non c'è male, ma il bello è che il tutto avviene in presenza di due provvedimenti fondamentali di riforma organica delle autonomie regionali e locali. Ci si riferisce alla legge 42 del 5 maggio 2009 sul federalismo fiscale, densa di norme, di deleghe al governo, di principi, di criteri direttivi che, a distanza di quasi un anno, non ha ancora prodotto nulla. Anzi, recentemente è stata modificata dalla legge 126/2009 sulla nuova disciplina di contabilità e di finanza pubblica per introdurre ulteriori deleghe al governo in tema di armonizzazione dei sistemi contabili e di bilancio delle regioni e degli enti locali di chiara matrice centralista. L'altro provvedimento rilevante di riforma è il disegno di legge Ac 3118 presentato alla camera il 13 gennaio 2010 il cui contenuto è talmente esteso da rendere poco credibili le possibilità di concreta attuazione in tempi ragionevoli. Esso riguarda infatti l'individuazione delle funzioni fondamentali di province e comuni, la semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, la delega al governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative dello stato, la Carta delle autonomie locali, la

razionalizzazione delle province e degli Uffici territoriali di governo, il riordino di enti e degli organismi decentrati. Entrambi i provvedimenti presentano una caratteristica comune che sorprende chiunque: le riforme vanno attuate a costo zero. Anzi, nella relazione al ddl Ac 3118 si sostiene che il riordino istituzionale «assicura una riduzione della spesa pubblica e che i risparmi saranno destinati alla riduzione del disavanzo in settori particolarmente rilevanti, quali la sanità». E così, tanto per non perdere tempo, vengono anticipate con decreto-legge misure rivolte a ridurre la spesa al di fuori di un disegno organico di riforma istituzionale e finanziaria. A prescindere dagli aspetti di illegittimità costituzionale che il decreto-legge convertito potrà presentare, destinati ad alimentare ulteriormente il conflitto dei poteri dinnanzi alla Corte, sono evidenti alcuni gravi effetti negativi delle misure previste. Basti pensare alla soppressione dei circondari provinciali e delle circoscrizioni di decentramento comunale nei comuni con popolazione inferiore ai 250 mila abitanti che rappresenta un vulnus notevole ai principi del decentramento e della partecipazione che, in molte zone del paese, sono vivamente sentiti e applicati. Inoltre, la stipula da parte dei comuni

di convenzioni con le province per supplire alla soppressione del difensore civico e utilizzare la figura del «difensore civico territoriale», oltre a determinare oneri, si manifesta di fatto impraticabile per tutti i comuni di ciascuna provincia incidendo sulle effettive possibilità di tutela di tutti i cittadini. Ma anche la soppressione della figura del direttore generale nei comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti crea notevoli difficoltà organizzative e di coordinamento in molte realtà in cui questa figura già esiste ed esercita un ruolo importante nei processi di innovazione. Lo stesso dicasi per la soppressione dei consorzi di funzioni tra enti locali che implica oggettive difficoltà di subentro dei comuni nell'assunzione diretta di servizi già esercitati in forma consortile, con evidenti ripercussioni nei confronti dei cittadini. Occorre infine osservare che molte di queste misure entrano in vigore nel 2011, ivi compresa la soppressione delle Autorità d'ambito territoriale le cui funzioni dovranno essere riordinate dalle regioni. E allora? Si ritiene forse che bisogna attendere a lungo l'attuazione dei provvedimenti di riforma indicati e soprattutto i primi provvedimenti sul federalismo fiscale? La domanda è legittima, eppure una recente norma collocata nella

26/03/2010

legge di contabilità e finanzia-
za pubblica 196/2009 stabilisce
testualmente che «il governo
trasmette alle camere, entro il
30 giugno 2010, una relazione
concernente il quadro generale di
finanziamento degli enti terri-
toriali e ipotesi di definizione
su base quantitativa della strut-
tura fondamentale dei rapporti
finanziari fra lo stato, le regioni,
le province autonome di Trento
e di Bolzano e gli enti locali,
con l'indicazione delle possibili
distribuzioni delle risorse». Final-
mente si potranno avere indica-
zioni di carattere quantitativo
che danno senso al federalismo
fiscale. Il 30 giugno è vicino
e occorrerà vigilare. Le gautonomie
lo farà in prima linea.

Mario Collevocchio

Il ciclo idrico integrato va stralciato dalla legge Ronchi

L'acqua deve avere una gestione industriale pubblica

Dopo la folle ventata liberista degli anni 90, in cui tutti e anche un po' a sinistra, ammettiamolo, hanno ritenuto che «liberale» fosse sinonimo di liberista, che «pubblico» fosse automaticamente sinonimo di «inefficiente», e di conseguenza «privato» equivallesse a «garanzia di funzionamento», ci siamo accorti che ciò non era. Ce ne siamo accorti per la crisi finanziaria, rapidamente divenuta crisi economica e sociale, che ci ha colpito dallo scorso anno: una crisi di paradigma, potremmo dire. Dopo di allora, nulla può esser come prima, e si è visto come la sola «mano invisibile» del mercato in realtà non riesce ad afferrare il benessere collettivo. C'è bisogno dello stato, dunque, e della «cosa pubblica». Poi discuteremo in che misura, e come miscelare i due, con un accurato confronto di policies. Ma il nesso indissolubile «mercato più stato» è oramai un dato assodato. In Italia, invece, non solo non si va avanti ma si torna indietro: con il rischio di andare contro un muro. Quello stesso governo che ha fatto poco o nulla per combattere la crisi economica, ha avuto la bella pensata di mettere in discussione anche il monopolio naturale dell'acqua. In tutto il mondo ora si ritiene

uno sbaglio voler affidare al solo mercato l'economia. Ma per il governo italiano, il mondo si sbaglia. E dunque rilancia: con il recente decreto legge n.112 2008 di fatto propone che il mercato si appropri di quei monopoli naturali che perfino Luigi Einaudi e i veri liberali ritengono da sempre non privatizzabili. Inserendo il patrimonio idrico in una logica liberista di mercato sregolato. Eppure tale impostazione ideologica, tipica degli anni novanta, si è già rivelata disastrosa anche sul piano pratico in particolare per quanto riguarda i cosiddetti «monopoli naturali», visti gli effetti distorsivi in termini di efficienza anche industriale così come in termini di diritti di accesso e fruizione di beni primari da parte dei più svantaggiati: distinguere tra gestione e patrimonio fisso per l'acqua è infatti impossibile. I sistemi di gestione e del ciclo delle acque (depurazione, potabile, sistema fognario) costituiscono infatti i cosiddetti «monopoli naturali», nei quali cioè non è possibile introdurre forme di concorrenza fra operatori in virtù dell'unicità della risorsa e dell'infrastruttura e che risulta pertanto preferibile, attesa la insuperabile condizione di monopolio, che la gestione sia incentrata su operatori pubblici piuttosto

che privati. Per questo in Italia si è cominciato ad autorganizzare un movimento di protesta e di proposta per contrastare una visione così riduttiva e ideologica di un tema di interesse così generale e collettivo. E sabato 20 marzo si è svolta a Roma una prima manifestazione nazionale. Del resto tale impostazione risulta andare in controtendenza rispetto agli stessi orientamenti del Parlamento europeo il quale, con successivi pronunciamenti ha dichiarato che «essendo l'acqua un bene comune dell'umanità, la gestione delle risorse idriche non deve essere assoggettata alle norme del mercato interno» (Risoluzione del 11 marzo 2004), che «l'acqua è un bene comune dell'umanità e come tale l'accesso all'acqua costituisce un diritto fondamentale della persona umana» (Risoluzione del 15 marzo 2006) e, infine, che «l'acqua va proclamata un bene pubblico e dovrebbe essere posta sotto controllo pubblico, a prescindere dal fatto che sia gestita, interamente o parzialmente, dal settore privato», chiedendo alla presidenza di turno «di considerare l'accesso all'acqua potabile un diritto vitale, fondamentale dell'essere umano, e non solo un bene economico soggetto unicamente alle leggi di mercato» (Risoluzione del 12 marzo

2009). Si rischia insomma allo stesso tempo non solo di depauperare gli investimenti necessari a salvaguardare il patrimonio, ma anche di rendere inefficiente la gestione. Colpendo così i cittadini più svantaggiati. Del resto oggi in tante parti d'Italia il ciclo delle acque è gestito da ottime aziende pubbliche o a maggioranza pubblica. Noi democratici abbiamo un'altra visione: fare dell'accesso ai beni primari, e soprattutto dei cosiddetti «monopoli naturali» qual è l'acqua, un diritto universale per tutti i cittadini, e in particolare per quelli delle fasce più svantaggiate economicamente e socialmente. Per questo invitiamo il governo italiano a riconsiderare questo proposito, stralciando il ciclo idrico integrato ideato dalla legge Ronchi per proporre una regolamentazione veramente innovativa. L'acqua è un bene pubblico e deve avere gestione industriale pubblica o a maggioranza pubblica, nella quale le tariffe finanzino gli investimenti e misurino il consumo, che comunque non può essere demagogicamente indiscriminato e senza regole.

Antonio Rosati
*Assessore al bilancio
Provincia di Roma*

Dopo le critiche Ue, il Tesoro prevede un decreto anti-deficit prima dell'estate

E l'Italia rafforza la manovra 19 miliardi di tagli in 2 anni

Misure su sanità, ministeri ed enti locali

ROMA - La stangata sarà varata prima di Ferragosto. Nella massima riservatezza i tecnici del governo sono al lavoro per mettere a punto le misure che investiranno tre fonti di spesa: sanità, pubblica amministrazione e autonomie locali nella prospettiva del federalismo fiscale. Il compito affidato agli «sherpa» dal ministro dell'Economia Tremonti ricalca le indicazioni dell'Europa che il 17 marzo scorso ha diffuso le direttive di rientro dai deficit pubblici schizzati verso l'alto per l'effetto della crisi finanziaria scoppiata nel 2007-2008. Due gli obiettivi esplicitati dal ministro: contrazione graduale del debito e misure di riduzione dell'indebitamento strutturale. Di fatto la manovra per il 2011 si farà più pesante arrivando a toccare i 10 miliardi, lo 0,6 per cento del Pil. Il piano prevede un intervento pari a 19,2 miliardi in due anni, il 2011 e il 2012, ovvero l'1,2

per cento del Pil nel biennio (0,6 per ciascun anno). Per ora è tutto riservato, almeno fino alle elezioni regionali, ma subito dopo la macchina dei tecnici comincerà a girare più velocemente con l'obiettivo di arrivare ad un decreto, prima di Ferragosto (probabilmente a luglio) che, sullo schema dello scorso anno anticiperà la Finanziaria 2011 (o, per meglio dire il «disegno di legge di Stabilità», come prevede la riforma della contabilità dello Stato). Di fatto si tratta di una accelerazione e di un appesantimento della manovra per il 2011 voluto dall'Europa. Il programma di stabilità italiano, esaminato nei giorni scorsi a Bruxelles, prevede infatti una manovra limitata allo 0,4 per cento del Pil (cioè 6,4 miliardi) e una di 0,8 per il 2012. Tuttavia l'intervento è ritenuto troppo modesto dalla Commissione in quanto viene calcolato nella speranza di una cresci-

ta del Pil del 2 per cento: una valutazione «veramente troppo ottimistica», secondo Bruxelles che prevede una crescita del solo 1,4 per cento. Di conseguenza bisogna rafforzare la manovra e portarla da 6,4 a circa 10 miliardi. Un primo riscontro dei piani del governo si avrà prima del 15 aprile quando sarà nota la nuova Relazione sull'economia e la finanza pubblica (ex Ruffe ed ex Trimestrale di cassa) che fornirà le tendenze dei conti pubblici del 2010 che per ora prevedono un deficit-Pil al 5 per cento. Tutto ciò se non emergeranno altre spese, se la legge di Stabilità (cioè la ex Finanziaria) terrà all'assalto parlamentare e al netto dei piani di Berlusconi che nelle settimane passate ha più volte rilanciato l'idea di abbassare le tasse e intervenire sulle pensioni. Una linea che tuttavia non trova riscontro nelle ipotesi del Tesoro e nelle parole di Tremonti, contrario all'inter-

vento sulla previdenza e che ancora ieri sulle tasse è stato prudente: «L'idea del Pdl vuol dire meno tasse o, almeno non aumentarle». Nel frattempo tuttavia le tasse sono aumentate. Nel rispondere alle accuse rivolte al centrosinistra da Berlusconi ieri Bersani ha osservato che sotto il centrodestra la pressione ha toccato «livelli record» e che in un anno gli italiani lavorano fino al 23 giugno per lo Stato. Il responsabile economico del Pd Stefano Fassina ha ricordato che non è stato restituito il fiscal drag a lavoratori e pensionati per 3 miliardi e che sono state eliminate dal centrodestra numerose detrazioni e agevolazioni fiscali: dalla detrazione del 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie con finalità ecologiche, a quella del 19 per cento per l'aggiornamento professionale per gli insegnanti.

Roberto Petrini

GLOBAL MARKET

Manutenzione addio: per strade e ferrovie crollano gli appalti

MILANO - L'Italia dell'emergenza continua e delle grandi opere pluriannunciate e mai iniziate festeggia nel 2009 l'ennesimo crollo degli investimenti per i suoi bisogni reali. In attesa catarattica della posa della prima pietra per il Ponte sullo stretto, il taglio degli stanziamenti pubblici ha costretto anche lo scorso anno Ferrovie e Anas a sforbiciare le spese per la loro "manutenzione ordinaria". Le elaborazioni del centro studi Cresme sono impietose: per si-

stemare treni e rotaie nazionali, le Fs - arrivate al capolinea le grandi spese per la Tav - hanno pubblicato l'anno scorso bandi per nuovi interventi per un totale di 1,2 miliardi. Il 45% in meno a quelli annunciati nel 2008. A dieta sono finiti anche gli stanziamenti per riparare le strade del Belpaese. La recessione picchia duro, i conti pubblici devono essere messi in sicurezza. E la morale è semplice: si rinvia tutto quello che può essere rinviato. Buche

da riempire e asfalti da rifare compresi. Nel 2009 l'Anas ha appaltato lavori per 3,2 miliardi, in calo del 10% rispetto alla cifra messa sul piatto nel 2008. E il 2010 si preannuncia ancora peggiore: la finanziaria ha azzerato i fondi che lo stato trasferiva alle casse della società nazionale delle strade (già scesi da 1.560 a 1.280 tra il 2008 e il 2009). L'Anas ha oggi a disposizione 380 milioni quando solo le frane e gli smottamenti di inizio anno - ha

precisato la società - richiederebbero interventi per 550 milioni. Le associazioni dei costruttori, in emergenza finanziaria, sono scese sul piede di guerra. Ma di soldi, a oggi, non se ne sono visti. L'unica soluzione, forse, sarebbe chiamare la protezione civile. Lì i soldi, a quanto pare, si trovano. E le strade a pezzi, in fondo, sono un'emergenza superiore alle regate della Louis Vuitton Cup.

Ettore Livini

La REPUBBLICA – pag.48

La rivoluzione della "green economy" e delle fonti rinnovabili in due libri. Caso di eccellenza il trasporto pubblico. Ma l'Italia è fanalino di coda

Bici in città e pale eoliche così si vince la sfida verde

ABrema, a differenza che a Roma o Milano, sanno che se togli le auto e non vuoi che la città si fermi devi offrire qualcosa in cambio. Tipo più mezzi pubblici, più piste ciclabili, più car sharing. Una politica a tre punte che nel 2008 ha fatto registrare, per la prima volta, un'inversione di tendenza: il numero delle macchine ha cominciato a diminuire (-1,6%) nonostante un lieve aumento della popolazione (+0,2%). Ma il vero vincitore, in questa guerra di spostamenti decimali, è stato il trasporto pubblico che ha segnato una crescita del 3,6%. È uno dei casi di eccellenza raccontati in «La corsa della green economy. Come la rivoluzione verde sta cambiando il mondo» di Antonio Cianciullo e Gianni Silvestrini (Edizioni Ambiente, 201 pag., 14 euro). Il libro, scritto dall'inviato di Repubblica assieme a un ricercatore del Cnr, fa una vasta rassegna internazionale di come la corsa all'innovazione ecologica sta cambiando sia i connotati delle città più avvertite che quelli di molte aziende. C'è l'ennesima conferma della civiltà scandinava, con il primato di Stoccolma dove una fermata di trasporto pubblico non è mai più lon-

tana di trecento passi. Come se non bastasse, se il tram non passa entro venti minuti, il passeggero mancato ha diritto a prendere il taxi gratis. Quando si dice trattare il cittadino come un cliente. Oppure la scoperta del record di Friburgo, dove ci sono più biciclette che abitanti e sulle strade vige la regola dei terzi: un terzo alle bici, un terzo ai mezzi pubblici e un terzo alle auto. Qualità della vita a parte, la rassegna si occupa anche della qualità del capitalismo. L'americana Firstenergy, per dire, invece di investire 380 milioni di dollari in una centrale a carbone esistente ha preferito metterne 200 milioni su un impianto a biomassa. Tra il passato remoto e il futuro prossimo non ha avuto dubbi su dove puntare. Lo stesso non si può dire dell'Italia, con il suo discusso ritorno al nucleare. «Una scommessa azzardata anche sul piano economico» la definisce Maurizio Ricci, giornalista di lungo corso a Repubblica, nel suo «Atlante ragionato delle fonti di energia rinnovabili e non» (Muzzio editore, 176 pag., 19 euro). Una serie di illuminanti reportage alle radici dell'energia. Da quello che rimane dei super-pozzi di petrolio, dall'Arabia Saudita

allo Yucatan, a quello che sarà delle promesse più pubblicizzate, dall'idrogeno alle biomasse. «Da una parte ci sono gli alti costi» spiega Ricci, che ha visitato le centrali atomiche più moderne del mondo, «dall'altra resta il fattore sicurezza. Il rischio che qualcosa vada storto è basso ma in quel caso i danni sarebbero altissimi e, per definizione, mondiali, che non si fermano alle frontiere. Tantopiù che non esiste ancora un vero organismo di controllo internazionale: perché l'Aiea intervenga deve essere invitata da un governo». Alternative verosimili, non buone solo per il libro dei sogni del buon ecologista? «Intanto bisogna puntare sull'efficacia della rete. Perché è vero che né il sole né il vento, in un determinato luogo, ci sono sempre ma è anche vero che da qualche altra parte, in quel momento, splenderà e soffierà. Il trucco, quindi, è fare una rete abbastanza vasta e intelligente per prendere l'energia da dov'è e distribuirla dove serve, in un flusso il più possibile costante. È quello, ad esempio, che fa il progetto Desertec che vuole far arrivare l'energia prodotta in Africa in Europa». Se c'è una cosa che non lo convince, tra le

applicazioni rinnovabili più reclamizzate, è l'auto a idrogeno. «Perché prendere elettricità per creare idrogeno da cui estrarre elettricità?», si chiede uno degli esperti che ha intervistato. «Con 100 chilowattora di elettricità un'auto elettrica fa 120 chilometri, una a idrogeno 40». Insomma, meglio evitare giri inutili per costosissime fuel cells e attaccarsi direttamente alla corrente. Nel frattempo i Paesi più orientati al futuro preparano ambiziosi cambi di guardia. Entro dieci anni, ora è il libro di Cianciullo la fonte, le fonti rinnovabili in Germania supereranno il settore automobilistico quanto a fatturato. E nel mondo gli impianti eolici creati nel 2009 hanno prodotto più energia delle centrali atomiche installate negli ultimi cinque anni. Risultati che non arrivano per caso. Nei pacchetti di stimolo per rivitalizzare l'economia c'è chi ha preso la quota verde sul serio e chi no. In Cina hanno investito il 37,8% in quel settore. In Germania il 13,2. In Italia l'1,3. Se ci impegniamo un decimo, poi non possiamo pretendere chissà che.

Riccardo Stagliano

ECONOMIA & SOCIETÀ APERTA

Imanager pubblici? Risultati e stipendi non sono legati

MILANO — In Italia ci sono 15 mila dirigenti pubblici, in prevalenza uomini, con età media superiore ai 50 anni. Nella quasi totalità dei casi (il 90%) si tratta di laureati ma senza un titolo di specializzazione post laurea. Assunti per la maggior parte a tempo indeterminato, guadagnano in media 100 mila euro lordi all'anno con un 8% di retribuzione variabile. Che però non è proprio così variabile perché percepita da quasi tutti i dirigenti. Questa è la fotografia scattata da Giovanni Valotti, ordinario di Management pubblico dell'Università Bocconi, ieri sera nella quarta «Conversazione sull'economia» che, coordinata dal giornalista del Corriere della Sera Sergio Rizzo, si è tenuta nell'ambito del forum su «Economia e società aperta» organizzato dallo stesso Corriere con l'ateneo milanese. Secondo il docente (autore del volume «Fannulloni si diventa. Una cura per la burocrazia malata») bisogna innanzitutto creare «pressioni sui risultati delle amministrazioni». Ma il nodo cruciale e irrisolto è quello del rapporto tra politica e mana-

gement pubblico. «Il problema in Italia è che la pubblica amministrazione è uno strumento di implementazione del consenso — interviene Carlo Podda, segretario generale della funzione pubblica Cgil —. Il dirigente è totalmente fidalizzato al politico che lo nomina». Per non parlare di spoil system. «Sì, l'indirizzo strategico dipende dalla politica» ammette Giuseppe Sala, direttore generale del comune di Milano dal 2009. Ma il manager che proviene dal settore privato incalza e parla di possibile «tecnocrazia sana», «master planning» e

«ottimizzazione delle risorse». «Il mio modello è New York dove il sindaco Michael Bloomberg pubblica sul sito il programma e ogni tre mesi i risultati ottenuti». E a proposito della «riforma Brunetta» la critica condivisa è che una legge unica non può «governare» un mondo variegato abitato da 3200 aziende diverse. Ma altre norme non servono. Altrimenti si corre il rischio che la «riforma della burocrazia si trasformi in burocrazia della riforma».

Antonia Jacchia

In Campania impazzano i "concorsi-bufala"

All'ospedale Cardarelli 26 posti da dirigente inesistenti - Bandi sospetti anche al Comune di Napoli, che annuncia l'assunzione di 534 nuovi impiegati, senza avere i fondi necessari

NAPOLI - Quello che accade a Napoli in questo periodo ha in sottofondo il sapore della beffa. Corsi e concorsi si spreca in questa primavera elettorale e qualcuno lascia moti dubbi sulla volontà di offrire veramente occupazione. Anche l'ospedale Cardarelli ha bandito un concorso per 26 posti di dirigente medico. Peccato che la Pianta Organica dell'azienda non ne preveda nessuno. E così i "fortunati" che vinceranno il concorso saranno inseriti in una graduatoria in attesa di prendere servizio chissà quando. Che dire poi dei criteri di valutazione previsti dal bando? Sessanta i punti da assegnare che saranno così ripartiti: dieci in base ai titoli di carriera posseduti dai candidati, altri tre per titoli accademici e di studio, tre per pubblicazioni e titoli scientifici, quattro in base al curriculum formativo e professionale, i restanti quaranta saranno soggetti alla totale e assoluta discrezionalità degli esaminatori durante un colloquio volto ad accertare le capacità professionali. Una domanda sorge spontanea: i punti saranno assegnati solo in base a valutazioni asettiche? Si

sa, con la fame atavica di posti di lavoro che c'è in Campania, il gioco è facile. Basta guardare, infatti, i numeri delle domande inviate per l'altro concorso, quello bandito dal Comune di Napoli, che ha fatto registrare un record di partecipanti. Queste le cifre relative al concorso-corso Ripam: 534 i posti, interamente gestito da Formez Italia, un totale di 112.572 domande, di cui 40mila arrivate negli ultimi tre giorni d'apertura del bando. Ed ecco le percentuali delle preferenze per le diverse mansioni: vigile urbano (42,78% delle richieste), istruttore amministrativo (27,37%). Il candidato ideale è diplomato (82,84%), rientra in una fascia di età tra i 20 e i 30 anni (53,93%) ed è originario della Campania (90%). Sul totale gli uomini sono il 49,63% e le donne il 50,37%. Il 29,40% dei candidati ha partecipato a più di un bando. In più ne è stato bandito un altro per 104 posti di dirigente, sempre a Palazzo San Giacomo. Vicende che non hanno tardato a provocare reazioni: «Siamo veramente sconcertati dalla ennesima iniziativa clientelare dell'am-

ministrazione comunale di Napoli con l'ulteriore Bando di Concorso per 104 Dirigenti, che vanno ad aggiungersi ai 534 posti già banditi nelle scorse settimane - affermano in una nota il capogruppo del Pdl Carlo Lamura e il vice presidente del Consiglio comunale Vincenzo Moretto - Ormai non c'è più limite alla sfrontatezza di un'amministrazione che sforna concorsi in piena campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale con la promessa, più o meno celata, di procedere alle assunzioni, guarda caso, in coincidenza con le elezioni comunali della primavera 2011. Un tentativo di captatio benevolentiae che tradisce l'atteggiamento dell'amministrazione nei confronti delle migliaia di studenti e disoccupati che non riusciranno ad assicurarsi il tanto agognato impiego nel Comune di Napoli». Reazioni arrivate anche dall'Udeur attraverso il capogruppo consiliare **Ciro Monaco**: «Il famoso concorso per l'assunzione di 534 unità appare sempre più una bufala in quanto il Comune non sembra disporre dei fondi necessari per l'affidamento

della gestione dello stesso al Formez, affidamento per il quale è stato preventivato un costo di ben 3 milioni e 250mila euro che allo stato non è certo disponibile. L'iniziativa dell'indizione di questo concorso, assunta dopo tanti anni di inattività e guarda caso a ridosso delle consultazioni elettorali, appare sempre più di chiaro stampo elettorale e propagandistico». E, tanto per chiudere il cerchio, anche la Regione Campania ha prorogato, sempre in campagna elettorale, gli incarichi dei dirigenti esterni. Cosa che ha fatto infuriare la Cisl regionale. Il segretario generale, **Lina Lucci**, ha infatti tuonato: «La Cisl Campania denuncia la proroga dei dirigenti esterni da parte della Regione Campania come un fatto grave che antepone e favorisce pochi eletti rispetto a quanti, per merito, in quanto vincitori di concorso, avrebbero diritto a quelle posizioni. La gravità è tanto maggiore perché si tratta di una scelta compiuta a poche settimane dalle elezioni regionali».

Angela Rossi

CATANZARO

"Stabilizzati" a tempo indeterminato i cento giovani laureati assunti nel 2006

Problemi di precariato tra le questioni affrontate dalla Giunta regionale

CATANZARO - Stabilizzati a tempo indeterminato i 100 giovani laureati assunti nel 2006, mentre i 354 lavoratori ex Lsu ed Lpu, già a tempo indeterminato, passano dal lavoro part-time delle 24 ore settimanali al full time con le 36 ore. Lo ha deliberato ieri mattina la Giunta regionale, che ha stabilito che dal prossimo 1 aprile partiranno i nuovi contratti sia per gli ex Lsu ed Lpu, sia per, gli "ex" 100 giovani laureati. Con queste misure si attua un vero e proprio rinnovamento del personale regionale e si risponde alla domanda di lavoro stabile di molti giovani calabresi. Infatti su 2000 dipendenti totali della Regione, saranno più di 450 i nuovi stabilizzati e full time, per la maggior parte sotto i 40 anni. Il presidente Agazio Loiero aveva ricevuto a Palazzo Alemanni una delegazione dei 100 giovani proprio lunedì scorso. I lavoratori chiedevano chiarimenti circa il comple-

tamento dell'iter di trasformazione del proprio contratto di lavoro. E il presidente aveva garantito di voler superare l'unico elemento ostativo alla regolarizzazione del loro contratto di lavoro, consistente nell'attestazione del rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2009. Si è proceduto celermente e appena approvato il patto di stabilità, la Giunta regionale ha dato il via libera alla delibera che offre maggiori garanzie ai lavoratori precari e agli ex Lsu ed Lpu. «Sono questi i risultati che ci piacciono – ha detto Loiero – e con cui ci presentiamo al voto. Sul personale abbiamo raggiunto straordinari risultati dando un futuro a centinaia di precari che questo futuro ora possono guardarlo con più speranza e ottimismo». «La Giunta – ha dichiarato l'assessore alle Politiche sociali, Mario Maiolo – ha aggiunto altri due fiori all'occhiello nella politica di sviluppo e di crescita attraverso

il lavoro, stabilizzando oltre 450 lavoratori. Questo significa aver dato una prospettiva migliore a 450 famiglie calabresi che potranno riprogrammare con più certezze il futuro dei propri figli». La Giunta, su proposta di Maiolo, ha anche approvato la deliberazione relativa alla proroga delle convenzioni fino al 31 dicembre 2010 per gli Enti che utilizzano i lavoratori Lsu-Lpu. Per quanto riguarda gli altri provvedimenti, l'esecutivo ha licenziato il protocollo d'intesa tra il dipartimento presidenza della Giunta regionale e l'Arpacal inerente alla definizione di impegni per assicurare la funzionalità del Centro Multirischi della regione, ed ha autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio di previsione dell'Arpacal per l'anno 2010. Nel settore Agricoltura e Forestazione, su proposta dell'assessore Piero Amato è stata deliberata l'istituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qua-

lità dell'Alto Jonio cosentino, della Sila e del Pollino versante calabro. Per quanto concerne la Programmazione nazionale e comunitaria, su proposta dell'assessore Maiolo è stato approvato il progetto integrato, con un finanziamento di un milione di euro, per l'innovazione del settore agroalimentare della Calabria presentato dalla Fondazione Mediterranea "Terina". Concluso, infine, oggi l'iter di approvazione dei Sistemi turistici locali (Stl) che sono cinque, uno per ogni provincia calabrese. La Giunta regionale, su proposta dell'assessore al Turismo Damiano Guagliardi, il 5 febbraio dello scorso anno aveva approvato le Linee di indirizzo per il riconoscimento dei Sistemi turistici locali. La Giunta, dopo l'iter di istruttoria ed esame delle domande pervenute, ha deliberato ieri la loro approvazione.